

Davide Boccia

***Pandàfəchə, mazzəmarillə e lupə mənərə: i nomi
delle creature fantastiche della tradizione popolare
abruzzese e molisana***



TORINO
2020

Davide Boccia

***Pandàfəchə, mazzəmarillə e lupə mənərə: i nomi
delle creature fantastiche della tradizione popolare
abruzzese e molisana***

TORINO
2020

Indice

Introduzione	1
Saggio onomasiologico	17
Conclusioni	36
Il sottosistema dei nomi di creature fantastiche.....	36
1. Nomi opachi.....	36
2. Nomi trasparenti.....	36
Bibliografia	39
Sitografia	46
Indice dei nomi italiani di creature fantastiche	47
Indice dei nomi dialettali di creature fantastiche	48
Indice degli etimi	52

Introduzione

0.1. Le ragioni della ricerca

La presente ricerca intende essere una raccolta sistematica dei nomi popolari delle creature fantastiche in area abruzzese e molisana. Difatti, fino ad oggi, non è stata redatta alcuna opera di tipo lessicografico inerente la nomenclatura dialettale degli esseri fantastici dell'Abruzzo e del Molise.

Pertanto, tra le motivazioni che hanno portato all'elaborazione di questo studio non c'è soltanto quella di raccogliere il più alto numero possibile di termini, ma anche quella di descrivere e analizzare i principali esseri immaginari della tradizione popolare abruzzese e molisana.

Inoltre, i nomi dialettali delle creature fantastiche raccolti all'interno di questo lavoro, alcuni dei quali ormai caduti in disuso, rappresentano nel loro insieme un vero e proprio tesoro linguistico, testimone della ricchezza lessicale e della vivacità espressiva delle parlate abruzzesi e molisane. Così, il lavoro in questione si propone l'ulteriore intento di fornire una trattazione fruibile tanto per lo specialista quanto per chiunque intenda approfondire la conoscenza di un aspetto poco indagato della cultura delle proprie origini.

0.2. La ricerca

0.2.1. La raccolta del materiale

La quasi totalità dei tipi lessicali presi in considerazione nel presente lavoro è stata attinta dal DAM (*Dizionario abruzzese e molisano*, 1968-1979) di Ernesto Giammarco che costituisce la più grande opera lessicografica mai realizzata sui dialetti parlati in Abruzzo e Molise. A questa prima fase di spoglio ne è seguita un'altra relativa ad altri dizionari di area abruzzese e molisana che ha permesso di arricchire il patrimonio lessicale raccolto. Inoltre, al fine di evitare l'inserimento di voci dubbie, frutto sia di differenti metodi di elicitazione che di incomprensioni dei diversi raccoglitori, è stata svolta un'operazione di comparazione fra le varie fonti abruzzesi e molisane. A ciò è seguito un controllo mirato su determinate fonti di altre aree geografiche in modo da poter aver un quadro ulteriormente chiaro sulla diffusione di alcuni tipi lessicali.

0.3. Esseri fantastici: dall'immaginazione alla tradizione

Gli esseri fantastici (quali fate, lupi mannari, orchi, folletti e così via) sono presenti fin dalle epoche più remote nell'immaginario di ogni cultura umana. Secondo il linguista Mario Alinei gli esseri magici sono ascrivibili al secondo stadio della sua "triplice periodizzazione" della preistoria e della storia umana, ovvero al periodo antropomorfo pagano, connesso con l'avvento dell'agricoltura e l'inizio della stratificazione sociale del Neolitico (Alinei, 1984:42).

Per quanto riguarda la presenza pressoché universale di tali figure mitiche nelle società umane del pianeta, quest'ultima è imputabile al bisogno degli esseri umani di dare una spiegazione ai quei fenomeni che appaiono misteriosi, difficilmente comprensibili. Effettivamente, per le società tradizionali le malattie, la morte e gli agenti atmosferici sono attribuibili a creature dotate di poteri magici in grado di intervenire nel mondo degli uomini con conseguenze che possono risultare sia benefiche che malefiche.

Così, il mondo è stato rivestito di magia e gli esseri fantastici sono spesso diventati protagonisti di credenze miranti a spiegare l'origine di determinati fenomeni (nodi di vento provocati da folletti o malattie causate da visite notturne di streghe). Queste credenze vengono spesso trasmesse all'interno di racconti popolari ai quali conferiscono una natura eziologica. Al riguardo, è possibile citare *Le radici storiche dei racconti di fate*, studio del linguista e antropologo russo Vladimir Jakovlevič Propp, il quale indaga "certe forme molto primitive di vita sociale che il racconto di fate ha conservato in modo mirabile" (Propp, 1972:51). Difatti, Propp ritiene che i «racconti di fate» conservino la mentalità dell'epoca durante la quale sono stati elaborati e il tipo di società all'interno del quale sono stati prodotti (maggiore importanza data alla figura del cacciatore rispetto a quella dell'agricoltore) (Propp, 1972:34).

Di pensiero analogo a quello di Propp si dimostrano essere altri studiosi di credenze popolari come Carlo Lapucci e Massimo Centini. Entrambi colgono negli esseri fantastici della tradizione popolare italiana i tratti di figure mitiche molto antiche, risalenti al mondo pagano e giunte di generazione in generazione, attraverso la trasmissione orale, fino ai giorni nostri. Infatti, la quasi totalità degli esseri fantastici presenti al giorno d'oggi sono attestati già in epoca romana (basti pensare alle streghe, ai lupi mannari e ai folletti del *Satyricon* di Petronio). Del resto, anche il folclorista francese Paul Sébillot dimostra in *Riti precristiani nel folklore europeo* come il cristianesimo abbia soltanto appena scalfito il solido impianto di credenze popolari ereditato dal mondo precristiano. A dimostrazione di ciò, è sufficiente ricordare come le fate, misteriose creature femminili frequentatrici delle acque e delle sorgenti, condividano molti elementi con le ninfe della mitologia classica. Allo stesso modo, le figure dell'orco e del diavolo conservano i tratti tipici delle divinità infernali del mondo antico.

Ma tali credenze sono così longeve da aver influenzato profondamente anche la tradizione dotta. Per quel che concerne la cultura italiana, è possibile senz'altro fare riferimento alla *Divina Commedia*, al *Morgante* di Luigi Pulci e alla letteratura cavalleresca in genere (Lapucci, 1991:7).

Bisogna però attendere il XIX secolo perché alcuni esponenti della cultura ufficiale si interessino esplicitamente al sistema di credenze delle classi subalterne. Per quanto riguarda l'area abruzzese, studi pionieristici sulle tradizioni popolari sono stati condotti negli ultimi decenni del XIX secolo da Antonio De Nino (*Usi e costumi abruzzesi*, sei volumi pubblicati tra il 1879 e il 1897) e Gennaro Finamore (*Credenze, usi e costumi abruzzesi* del 1890 e *Tradizioni popolari abruzzesi* del 1894). Nel XX secolo si distinguono le opere di Giovanni Pansa (*Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, tre volumi pubblicati nel 1924, nel 1927 e nel 1979) e di Emiliano Giancristofaro (*Totemáje. Viaggio nella cultura popolare abruzzese* del 1978).

Inoltre, preziosi contributi per lo studio delle credenze popolari inerenti gli esseri fantastici non provengono soltanto dai lavori degli antropologi appena ricordati, bensì anche dalle ricerche dialettologiche di Ernesto Giammarco. Al lavoro dell'illustre glottologo abruzzese è possibile aggiungere le numerose raccolte lessicografiche, spesso di tipo dilettantesco, compiute in varie località dell'Abruzzo e del Molise. Difatti, gli studi linguistici hanno contribuito a conservare i nomi dialettali, quindi la memoria, di molte figure mitiche della tradizione popolare abruzzese e molisana.

Così, agli albori del III millennio, nonostante la civiltà agropastorale sia scomparsa in Italia da ormai 60-50 anni, è possibile osservare come la quasi totalità delle creature fantastiche della tradizione abruzzese e molisana faccia ancora parte dell'immaginario popolare insieme alla sua nomenclatura dialettale. Effettivamente, eventi folcloristici, quali la *Notte delle streghe* di Castel del Monte (AQ) e Rosciano (PE), *Le magiche notti di li mazzemarille* di Città Sant'Angelo (PE) e la *Notte de lu mazzemarelle* di San Salvo (CH)¹, contribuiscono, pur con i tipici limiti delle iniziative folcloristiche, alla notorietà (anche fra le giovani generazioni) di alcuni tratti della tradizione popolare abruzzese e molisana.

0.4. Le creature fantastiche della tradizione abruzzese e molisana

Nel presente paragrafo vengono descritte e analizzate le 11 figure di creature fantastiche della tradizione abruzzese e molisana i cui nomi dialettali sono stati raccolti in questo lavoro.

¹ In Abruzzo la figura del *mazzemarélla*, ovvero del folletto, è ancora piuttosto nota tant'è vero che *Banda Piazzolla* (gruppo di musica folk della provincia di Chieti) ha dedicato a questa figura la canzone *Lu mazzemarelle* (2013).

Invece, la *pandàfeca*, il fantasma della tradizione abruzzese, è stata la protagonista in più di un'occasione di post ironici comparsi sul gruppo Facebook *L'abruzzese fuori sede*, pagina gestita da Gino Bucci, studente originario di Martinsicuro (TE), che al momento (dicembre 2019) viene seguita da più di 160.000 persone.

0.4.1. BAUBAU

In Abruzzo e in Molise il *baubau*, come accade in molte altre tradizioni italiane, risulta essere una creatura dalle forme vaghe e indefinite, utile a incutere timore nei più piccoli (ad Agnone, in provincia di Isernia, il *papone* rapisce i bambini che non vogliono dormire). Effettivamente, la figura del *baubau* è legata soprattutto al mondo dell'infanzia e ciò spiega sia l'origine infantile della maggior parte dei suoi nomi dialettali (*babau, maumau, papoccio / papone / papozzo, popolottə, terlendzacchə*) che la sua presenza nelle filastrocche.²

Inoltre, in alcune località il *baubau* impersona i pericoli che i bambini possono correre se si avvicinano eccessivamente ai pozzi, ai fiumi o ai dirupi. Ad esempio, secondo la credenza popolare di Barrea (AQ), *u Catanaccə* (lett. «il catenaccio») dimora nella *Foce* (una gola fluviale formata dal Sangro), dove, munito di catene, cattura e trascina via gli incauti che si avvicinano troppo all'orrido³.

0.4.2. DIAVOLO

Nella cultura cristiana il diavolo è il nemico di Dio. Tuttavia, tra l'immaginario diabolico della teologia ufficiale e quello della cultura popolare esistono notevoli divergenze. Difatti, se il diavolo nelle fonti dottrinali alle quale si intende rispondere, nell'immaginario popolare viene invece descritto secondo canoni che gli conferiscono sia un determinato aspetto fisico che diverse capacità di azione nel mondo reale (Di Nola, 1994:316).

Per quanto riguarda l'immagine diabolica della tradizione popolare abruzzese e molisana, quest'ultima non differisce da quella di altre aree culturali. Ad esempio, anche in Abruzzo e in Molise il diavolo viene spesso ritratto come un individuo dall'aspetto terrificante per via di alcuni tratti animaleschi (capo irsuto, corna, canini ferini e zoccoli caprini in luogo di normali piedi umani). Ciò emerge da alcune denominazioni dialettali che possiedono una chiara connotazione estetica (*brutta bestia, faccia nera*).⁴ Tale immagine del diavolo è però più antica del cristianesimo dato che trae origine dalle rappresentazioni del dio Pan, dei fauni e dei satiri presenti nella mitologia tardo-antica (Di Nola, 1994:318).

Anche le capacità che il mondo popolare attribuisce al diavolo sono state mutuare dalle concezioni magico-religiose del mondo antico, le quali ritenevano i demoni in grado di diffondere malattie e morte fra gli uomini. Effettivamente, l'immaginario popolare ha individuato nel demonio il responsabile di molte calamità. Al riguardo, Gennaro Finamore, in *Credenze, usi e costumi abruzzesi* (1890), osserva come a

² V. p. 17.

³ V. *bugn* (Mantovano), *cattivora* (Vercelli), *gluria* (valli del Monte Rosa), *manolunga* (Campania), *mazzacrocca* (Latina), *occhiomalo* (Toscana), *orcotondo* (Mugello), *unze* (Alto Adige) (Lapucci, 1991:74, 84, 173, 209, 216, 253, 260, 342).

⁴ V. pp. 18, 20.

Campli (TE) e Pietracamela (TE) fosse diffusa la credenza secondo la quale il diavolo potesse provocare i temporali, dannosi per i raccolti agricoli. Similmente, a Gessopalena (CH) si riteneva che i diavoli *andassero a cavallo alle nuvole*, ovvero guidassero nuvole temporalesche aventi le forme di cavalli o draghi giganteschi (Finamore, 1890:3-4). Di conseguenza, in molti dialetti abruzzesi e molisani, il tipo lessicale '(Lu)cifero' indica anche un una tromba marina, un vortice o un nodo di vento.⁵

Ma il diavolo non esercita le proprie azioni malvagie soltanto attraverso i fenomeni meteorologici poiché tende continuamente tranelli nella vita quotidiana degli uomini. Tali convinzioni sono osservabili nei proverbi abruzzesi e molisani che descrivono il diavolo come dotato di abili capacità persuasive sempre miranti a seminare zizzania fra gli uomini o a farli cadere nel peccato⁶: *quandā i diāvālā t'accarēzza vó l'anāma* «quando il diavolo ti accarezza vuole l'anima»; *c-i-à méssā la codā lu diāvālā* «ci ha messo la coda il diavolo / ci sono entrati degli imbrogli»; *fa la partā dā lu diāvālā* «fa la parte del diavolo / da cattivi consigli»; *dijāvālā vištīūtā dā mèdāchā* «diavolo vestito da medico (si intende una persona subdola)»⁷.

Per tali motivi, la cultura orale abruzzese e molisana è ricca di scongiuri recitati per allontanare il Maligno ogniqualvolta si teme che questo possa palesarsi: *térāt'arrētā, faccia nira, / ca tti marchā Dòmmināddijā, / Dòmmināddijā ā tuttā li Sandā, / Pètrā, Féjā ā Spirdā Sandā* «tieniti indietro, faccia nera, / che ti segna il Signore Iddio, / Signore Iddio e tutti i Santi, / Padre, Figlio e Spirito Santo»; *d'iāoru! décco se legna* «diavolo, subito si allontani!»⁸.

Il demonio, però, può agire anche attraverso alcuni suoi servitori, quali streghe, stregoni e preti, ai quali ha concesso poteri magici da utilizzare in modo nefasto (creazione della grandine da scaricare sulle messi o sulle mandrie)⁹ (Finamore, 1890:12-15). Invece, il popolo di Dio può affidarsi all'aiuto di Sant'Antonio abate, già messo alla prova dalle forze demoniache mentre viveva da eremita nel deserto egiziano. La devozione popolare nei confronti di questo santo eremita in funzione antidemoniaca si può cogliere nelle strofe del noto canto popolare abruzzese *Lu Sand'Andòniā* di autore anonimo:

Sand'Andòniā éndra a nna fòssa / ci tănéa lā pérā mézzā. / Satanassā pā dispéttu / tuttā quandā lā marcétta: / Sand'Andòniā nān zā ngagna, / tuttā quandā sā le scolagna «Sant'Antonio entra dentro un fosso / dove aveva le pere mature / Satanasso per dispetto / tutte quante gliele fa marcire / Sant'Antonio non si arrabbia / tutte quante se le divora»;

⁵ V. p. 19.

⁶ In alcuni dialetti abruzzesi il diavolo è chiamato 'tentazione'.

⁷ V. p. 20 n. 27, 29, 30.

⁸ V. pp. 19-20 n. 24, 31.

⁹ V. 0.4.10.

Sand'Andòniā nghi na scudèlla / sà magnéva li tajjulina. / Lu dāmòniā bbélla bbélla, / j'assorròbbà la furcina: / Sand'Andòniā p'allòrā nān zā ngagna, / nghi li manā si li magna «Sant'Antonio con una scodella / si mangiava i tagliolini. / Il demonio bello bello, / gli ruba la forchetta: / Sant'Antonio non va in collera / con le mani se li mangia»;

Sand'Andòniā a lla fondana / sà lavéa la ndzalata. / Satanassu pà dispettu, jà tiréttā na sassata. / Sand'Andòniā ju pijja a ju cójjo / e jà méttā la còccia a mmòjjo «Sant'Antonio alla fontana / si lavava l'insalata. / Satanasso per dispetto, gli tirò una sassata. / Sant'Antonio lo prende al collo / e gli mette la testa a mollo» (Lupinetti, 1960:124-125).

Lu Sand'Andòniā viene cantato fra il 16 e il 17 gennaio durante la questua di Sant'Antonio abate e racconta il conflitto tra l'asceta e il diavolo. In questo canto popolare si può osservare come Sant'Antonio, grazie alla sua astuzia, riesca sistematicamente a neutralizzare i tranelli tesigli dal demonio che per tale motivo viene gabbato e sconfitto.

L'importanza della figura del diavolo nell'immaginario popolare è osservabile anche in toponomastica per via dei numerosi nomi di luogo derivati da credenze locali inerenti il diavolo: *Molino del Diavolo* (San Vittorino-Coppito (AQ)), *Gradino del Diavolo* (Picinisco (FR)), *Grotta del Diavolo* (Corcumello (AQ)), *Cunnola del Diavolo* (Goia dei Marsi (AQ)), *Morrone del Diavolo* (Pescasseroli (AQ)), *Carrapone del Diavolo* (Villa San Sebastiano-Corcumello (AQ)), *Mura del Diavolo* (Arischia-Pettino (AQ)) (Pansa, I:46-47).

0.4.3. FANTASMA

In Abruzzo il fantasma è noto soprattutto con i nomi di 'bandàsma', 'pandàfeca' o 'pandàfela'. Si tratta dell'anima dei suicidi che torna a visitare il luogo dove avvenne la morte. Questo tipo di fantasma è temuto fra le genti abruzzesi poiché si ritiene che di notte sia solito manifestarsi in camera da letto dove disturba il sonno del dormiente impedendogli di respirare normalmente. Chi subisce l'aggressione della 'pandàfeca' si sveglia quindi in preda al terrore a causa della sensazione di soffocamento (Lapucci, 1991:264). Al riguardo, Gennaro Finamore, in *Tradizioni popolari abruzzesi* (1894), riporta quanto accaduto ad un giovane di Roccaraso (AQ):

“un giovane raccontava che una volta, dormendo, sentì un peso enorme sulla persona, e sulla faccia il contatto di un viso diaccio. Fece ogni suo meglio per liberarsene, ma invano. Da ultimo gli riuscì di svincolare un braccio; diè di piglio alla pistola; col calcio di questa batté forte su dorso di chi era sopra, e nell'istante si sentì libero. Acceso il lume, si diede a frugare per la camera; ma, ebbe un bel cercare!” (Finamore, 1894:113).

In questa storia il malcapitato può soltanto percepire la presenza del fantasma ma non riesce a vederlo. In ogni modo, la tradizione abruzzese descrive questo tipo di spettro come una donna di grandi dimensioni. Difatti, in molti dialetti abruzzesi i termini ‘bandàsma’ e ‘pandàfeca’ indicano anche una ‘donna brutta di notevoli dimensioni’. Inoltre, secondo alcuni, la ‘pandàfeca’ può manifestarsi nelle sembianze di un grosso gatto nero (Lapucci, 1991:264).¹⁰

0.4.4. FATA

Nella tradizione abruzzese e molisana le fate vengono spesso immaginate come donne giovani e bellissime dotate di poteri soprannaturali che possono adoperare in favore di chi si è dimostrato gentile nei loro confronti (basti pensare alla novella abruzzese *Lu fattà dā la tré ffatā* presente nella raccolta di Finamore del 1882).

Al contrario, questi esseri misteriosi possono dimostrarsi malvagi e vendicativi nei confronti di chi ha loro arrecato, anche inconsapevolmente, una offesa. In merito a ciò, Gennaro Finamore racconta come, negli ultimi decenni del XIX secolo, a Vasto (CH) esistesse la credenza secondo la quale d’estate, a mezzogiorno, prima di sedersi a riposare all’ombra di un albero bisognasse salutare le fate che eventualmente potevano trovarsi nelle immediate vicinanze. Inoltre, se vicino l’albero si trovava anche una fonte bisognava chiedere prima il permesso alle fate per potervisi dissetare. Così non fece una donna che, ai piedi di un albero di fico, non solo mangiò le piccole vivande delle fate scambiandole per rimasugli del pasto di un cacciatore, ma si arrampicò anche sulla pianta per cibarsi dei frutti. Le fate, non tollerando una simile sfacciataggine, punirono la donna facendo spezzare il ramo sul quale si stava arrampicando. Una compagna dell’incidentata raccomandò a quest’ultima di chiedere scusa alla *capa-fatā* per farsi perdonare l’offesa arrecata (Finamore, 1894:111-112).

A Ortona a Mare (CH), invece, Finamore, sempre alla fine del XIX secolo, attesta la credenza secondo la quale *lu vutarèllā*, ovvero il vortice di vento, fosse creato e condotto da fate invisibili. Per gli uomini poteva risultare pericoloso passare in mezzo a questo tipo di nodo di vento poiché si correva il rischio di offendere le fate con possibili gravi conseguenze (Finamore, 1890:5).

Si può quindi comprendere come nell’immaginario popolare le fate siano creature generalmente benefiche (dispensano doni agli uomini che dimostrano loro rispetto), ma allo stesso tempo temibili per via della loro natura soprannaturale a volte imprevedibile. Ciò rende le fate degli esseri quasi divini, molto simili alle ninfe della mitologia classica. Effettivamente, le fate, così come le ninfe, sono solite abitare nelle fonti e secondo diversi studiosi di folclore potrebbero rappresentare la sopravvivenza di antiche divinità locali delle acque (Sébillot, 1990:226). Al riguardo, la

¹⁰ Una credenza simile a quella della ‘bandàsma’ / ‘pandàfeca’ abruzzese viene registrata ad Ascoli Piceno dove il fantasma è conosciuto con il nome di ‘pandàsema’ o ‘paura’ (Lapucci, 1991:265).

toponomastica può fornire degli utili indizi. Ad esempio, nel territorio comunale di Opi (AQ) esiste una cavità naturale, situata in alta Val Fondillo, all'interno della quale sgorga dell'acqua sorgiva. Tale località è conosciuta come *la Grotta delle fate* (in opiano *la Vróttā i llā Fatā*) e pertanto si potrebbe ipotizzare che la motivazione di questo toponimo derivi da antiche credenze popolari che ritenevano le acque della sorgente la dimora di geni protettori (Boccia, 2017:93).¹¹

0.4.5. FOLLETTO

Il folletto è presente nell'immaginario di ogni cultura umana. In Abruzzo e in Molise è noto specialmente con il nome di 'mazzamorello' o 'scazzamorello' e in alcune località, come a Loreto Aprutino (PE), è considerato lo spirito di un bambino morto prima del battesimo (DAM, II:1109). Effettivamente, questo essere viene immaginato con l'aspetto di un bambino di cui condivide l'indole vivace e dispettosa tanto da renderlo una figura molto simile a quella del *trickster* (a Barrea (AQ) si credeva che le rovine di un'azienda rurale costituissero la dimora dei *mazzamaréglië* che con i loro dispetti rendevano impossibile a chiunque lavorare nell'area)¹².

A San Pelino, fraz. di Avezzano (AQ), Finamore attesta che, alla fine del XIX secolo, i *fojjitti* venissero considerati degli spiriti maligni condannati a vagare tra cielo e terra in seguito alla ribellione di Lucifero. Finamore registra una credenza simile anche a Pescocostanzo (AQ) dove, sempre alla fine del XIX secolo, gli spiriti erano classificati in tre ordini: celesti (angeli), terrestri (*mazzamaréjji*) e infernali (demoni) (Finamore, 1890:5). L'esistenza di tali convinzioni spiega per quale motivo il folletto, in alcune località sia abruzzesi che molisane, venga chiamato 'capro', 'diavolo' o 'lucebello'.¹³

In ogni modo, in Abruzzo e in Molise al folletto, analogamente a quanto avviene in altre regioni italiane, viene fatto indossare il tipico berretto rosso. Oltre a ciò, il folletto è considerato l'artefice dei vortici di vento e per questa ragione i termini centro-meridionali 'mazzamorello' e 'scazzamorello' indicano anche il 'nodo di vento'.¹⁴

Generalmente, il folletto abruzzese-molisano non è malvagio. Le sue azioni sono perlopiù considerabili come scherzi domestici. Difatti, il 'mazzamorello' / 'scazzamorello' è solito picchiare con una mazza le assi del letto, le pareti e il soffitto (Finamore, 1894:111). A Montenero Val Cocchiara (IS), il *mazzavambriglia* si diverte ad annodare le criniere dei cavalli nelle stalle (Del Sangro, Mannarelli, 1996:73), mentre a Opi (AQ) *Cappallittā rusca* fa i dispetti soprattutto ai bambini.¹⁵

¹¹ In Sicilia esiste il mito della *Monacella*, una misteriosa creatura femminile che dimora presso le acque dei fiumi o delle sorgenti. Secondo alcuni la *Monacella* farebbe la guardia ai tesori sepolti in prossimità delle fonti (Lapucci, 1994:225-226).

¹² Informazione raccolta personalmente il 20-03-2018.

¹³ V. p. 25.

¹⁴ V. pp. 25-26.

¹⁵ Informazione raccolta personalmente il 25-03-2018.

Spesso, questa tipologia di folletto gradisce la compagnia delle donne (Mascia, 1994:71 n. 27). Inoltre, ad Agnone (IS), il *mazzamarrièlla* viene accusato di provocare apnee notturne nei dormienti (Cremonese, 1893:75). Quest'ultima caratteristica permette di ricordare come il folletto delle credenze popolari sia connesso con la figura dell'*Incubus*, essere demoniaco o genio malefico che, nelle antiche credenze mitologiche, opprimeva la persona nel sonno dandole un senso di soffocamento o congiungendosi carnalmente con lei (Lapucci, 1991:147).¹⁶

0.4.6. LUPO MANNARO

Il fenomeno della licanthropia nelle tradizioni popolari europee è molto antico e complesso. Per riuscire a comprendere le motivazioni che presiedono alla creazione di una figura fantastica come quella del lupo mannaro bisogna senz'altro ricordare l'importanza rivestita dal lupo (*Canis lupus*) nell'immaginario dell'uomo fin dal Paleolitico. Difatti, il lupo, per migliaia di anni uno dei predatori più diffusi nell'intero emisfero boreale, è stato un pericoloso competitore dapprima per le società di cacciatori e raccoglitori e successivamente per quelle di pastori e agricoltori. Di conseguenza, il lupo è stato da sempre sia temuto che divinizzato dalle culture umane con le quali ha interagito (Di Nola in Petoia, 1991:8). Così, gli antropologi scorgono nel mito del lupo mannaro gli echi di antichi riti durante i quali gli uomini che vi prendevano parte, attraverso la metamorfosi simbolica di origine totemica, intendevano impossessarsi della forza e della ferocia del lupo (Petoia, 1991:73-75). Basti pensare alla cerimonia romana dei Lupercalia (celebrata fino al 494 d.C.) o alla festa germanica dello *Jul*. In entrambe le cerimonie i partecipanti si travestivano da animali (anche da lupi) per via di una connessione con i culti della fertilità (Petoia, 1991:75).

Proprio la divinizzazione / demonizzazione che il lupo ha subito in molte culture umane ha portato alla considerazione negativa della trasformazione zooantropica che sta alla base del mito del lupo mannaro. Effettivamente, l'uomo che si trasforma in lupo mannaro è considerato come un individuo che regredisce verso una condizione ferina e per tale motivo affetto da un grave disturbo che lo rende pericoloso per il resto della società (Di Nola in Petoia, 1991:9). Una simile percezione negativa della figura del lupo mannaro ha spinto gli antropologi a spiegare la licanthropia anche mediante la psicopatologia. Ovvero, si è ritenuto che le credenze popolari inerenti il

¹⁶ V. *auguriello* (Calabria), *baganièddu* (Paola, Calabria), *esprit follet* (Valle d'Aosta), *fuddettu* (Reggio Calabria), *fuglietti* (Agius, Sardegna), *lu fullettu* (Corsica), *gnefri* (Marche, Umbria, Lazio), *laùru* (Otranto), *lemps* (Milanese), *lentegh* (Brianza), *linchetto* (Lucca), *mafferolle* (S. Giustina Bellunese, Veneto), *marrauchicchio* (Cassano Ionio, Cosenza), *marrauchino* (Francavilla Marittima, Cosenza), *martorello* (Cadore), *mazzamareddu* (Siracusa), *mazzamurello* (Macerata), *mazzapauriello* (Benevento), *mazzapegolo* (Romagna), *mazzarolet* (Trieste), *mazzarot de bosc* (Veneto), *mazzarul* (Friuli), *monacheddu* (Crotone), *monachicchio* (Eboli), *munacheddu* (Catanzaro), *munaciello* (Napoli), *pesàntola* (Istria), *pesarello* (Marche), *pesarolo* (Mantovano-Veneto), *scazzamureddu* (Puglia), *scazzamurrida* (Gargano), *scazzapurella* (Benevento), *schivavotti* (Calabria) (Lapucci, 1991:52-53, 56-57, 121, 158, 173, 190-191, 202, 212, 213, 216, 218-219, 226-227, 236, 268, 298).

mito del lupo mannaro potessero derivare da casi di esperienze allucinatorie ascrivibili alla licantropia clinica (Di Nola in Petoia, 1991:24-25).

In ogni modo, il lupo mannaro della tradizione abruzzese e molisana non differisce sensibilmente da quello delle altre tradizioni europee. Gli abitanti dell'Abruzzo e del Molise ritengono che i bambini nati la notte di Natale siano destinati in età adulta a diventare dei lupi mannari (le bambine invece diventano streghe)¹⁷. Inoltre, proprio nella santa notte di Natale (o nelle notti di plenilunio) l'uomo affetto da licantropia abbandona la propria abitazione, si trasforma in lupo mannaro e, guaendo e ululando¹⁸, corre via in preda a terribili attacchi di rabbia (Venanzio Fucinese, 2008:161-162). Durante queste folli corse notturne il licantropo cerca sollievo rotolandosi nell'acqua delle fonti o nel fango (Brunale, 2001:167-168), ma i suoi attacchi di rabbia si fanno ancora più furiosi ogniqualvolta si imbatte in un simbolo sacro (ad esempio le croci votive dei crocicchi) (Lapucci, 1991:194). All'alba riacquista la propria forma umana e torna in famiglia la quale, consapevole della patologia del proprio congiunto, attende barricata in casa la fine della crisi (Finamore, III:219).

Sempre secondo la tradizione popolare abruzzese e molisana, è possibile evitare l'insorgere della licantropia se al bambino nato la notte di Natale il padre marchia sul piede una croce con una punta di ferro arroventata (Finamore, III:219). Inoltre, è possibile liberare dalla licantropia anche un individuo adulto se a quest'ultimo viene provocata una ferita che comporti una pur minima perdita di sangue (Finamore, III:219; De Rubertis, 2002:117).

Infine, a dimostrazione della diffusione in Abruzzo del mito del licantropo, è sufficiente ricordare come la figura di questa creatura fantastica sia entrata a far parte addirittura dell'agiografia. Difatti, fra i miracoli di San Rainero, vescovo di Forcona (oggi Bagno, fraz. di L'Aquila) vissuto nell'XI secolo, si ricorda anche il salvataggio di un neonato dall'aggressione di un lupo mannaro (De Nino, IV:162; Ranisio, 1981:33 n. 21; Petoia, 1991:206).

0.4.7. MORTO

Le credenze abruzzesi e molisane riguardanti i morti sono numerose. È opinione diffusa che le anime di alcuni uomini diventino *sperse* «errabonde» a causa di una dipartita improvvisa avvenuta o per incidente (annegamento, caduta), o per morte violenta (omicidio), oppure per castigo divino in seguito ad un peccato commesso. Così, l'anima degli uomini morti nelle circostanze appena descritte è condannata a vagare senza pace sulla terra in alcuni casi per un periodo determinato (fino a quando

¹⁷ La notte di Natale, così come quella di Capodanno e dell'Epifania, è considerata sacra. Di conseguenza, la cultura popolare considera la nascita di un uomo comune la stessa notte della venuta al mondo di Gesù Cristo un avvenimento desacralizzante in quanto mirante a porsi in concorrenza con quello riguardante il figlio di Dio (Di Nola in Petoia, 1991:14).

¹⁸ All'idea del lupo mannaro che vaga di notte ululando come un lupo e guaendo come un cane sembrano ispirarsi alcuni nomi abruzzesi e molisani di questo essere fantastico: *lupo cane*, *lupo pipinare* e *pumbanalà* (v. pp. 29-30).

non giunge il momento della morte originariamente previsto da Dio), in altri per l'eternità. Queste anime sono solite tornare sul luogo dove furono colte dalla morte e proprio in tali occasioni può avvenire l'incontro fortuito con i mortali (Finamore, 1894:103). La maggior parte delle volte, i mortali vivono con terrore esperienze del genere tanto da esserne profondamente sconvolti (può perfino sopraggiungere la morte per lo spavento). Al contrario, alcuni individui sviluppano in vita una tale propensione a comunicare con gli spiriti dei morti che possono riceverne visite periodiche (Finamore, 1894:104-110).

Durante i contatti con i viventi, le *anime sparse* possono sia dimostrarsi del tutto indifferenti alla presenza dei comuni mortali che comunicare un messaggio riguardante la loro condizione di anime in pena. Ad esempio, Gennaro Finamore raccoglie a Vasto (CH) la storia di un arciprete che venne visitato in sogno dall'anima di un peccatore deceduto poco tempo prima. Quest'anima chiese al sacerdote di spostare la sua salma dallo spazio consacrato nel quale era stata seppellita. Il giorno dopo l'arciprete esaudì la richiesta dell'anima del peccatore e da allora gli inquietanti rumori che si udivano da alcuni giorni nello spazio consacrato cessarono (Finamore, 1894:105).

Le *anime sparse* si palesano ai vivi sotto le più svariate forme (un detto abruzzese riportato da Finamore afferma che *la cōsa tristā cumbarisca dā cēndā manèirā* «la cosa triste compare in cento modi diversi») (Finamore, 1894:107). Difatti, in Abruzzo si narra di anime dannate apparse ai mortali nelle sembianze di animali (cani o bizzarre creature molto simili a lepri) così come di esseri terrificanti (donne senza testa, giganti con occhi di brace) (Finamore, 1894:103-108). Inoltre, gli spiriti erranti delle persone uccise si ravvivano anche nei vortici di vento (Finamore, 1890:7).

Meno terrifiche sono invece altre descrizioni inerenti i morti. Effettivamente, alcune credenze relative ai defunti sembrano costituire la sopravvivenza di quelle riguardanti i Mani del mondo romano. Spesso i morti, analogamente ai Mani, non abbandonano i propri cari ancora in vita. Anzi, tornano a visitarli in date stabilite come la notte tra il 1° e il 2 novembre. In questa occasione i defunti sfilano tristemente in processioni notturne per andare ad ascoltare la messa dei morti, celebrata da un prete che in vita mancò le messe domenicali (quindi quelle che gli furono richieste) (Lapucci, 1991:45-46, 231)¹⁹. In merito a ciò, Michele Minadeo attesta come, almeno fino alla metà del XX secolo, a Ripamolisan (CB) fosse ancora viva l'usanza di lasciare sul davanzale esterno della finestra del cibo per rifocillare i morti la notte del 2 novembre (Minadeo, 1955:372). Le anime dei trapassati tornano sulla terra anche per la morte di un proprio congiunto tant'è vero che a Chieti, Gessopalena (CH), Vasto (CH), Castiglione a Casauria (PE), Pettorano sul Gizio (AQ) e Pescina (AQ) durante la veglia del defunto si lasciava l'uscio di casa aperto al fine di permettere ai morti di venire a rendere visita alla salma (Finamore, 1894:88). Inoltre, secondo una credenza

¹⁹ Per un vivente può essere molto pericoloso partecipare a tali liturgie poiché potrebbe essere trascinato via dalle *anime sparse* (Finamore, 1890:182); (*Idem*, 1894:105).

raccolta da Finamore a Vasto (CH), Gessopalena (CH), Lanciano (CH) e Sulmona (AQ), *la ciaramèlla*, ovvero le farfalle, che nelle serate estive svolazzano intorno ai lumi delle case sono in realtà le anime del purgatorio, tornate sulla terra a trovare i propri cari (Finamore, 1894:84).²⁰

0.4.8. ORCO

L'orco della tradizione abruzzese e molisana non differisce sostanzialmente da quello del resto dell'area europea. Difatti, questa creatura, divenuta protagonista di tante favole per l'infanzia, trae le sue origini dall'immagine di *Orcus*, il dio degli inferi della tradizione letteraria latina.

L'orco viene immaginato dalla fantasia popolare come un mostro (può essere sia di sesso maschile che di sesso femminile), vorace di carne umana (specialmente di bambini e fanciulle), dalla grande mole, con testa grossa, bocca enorme, barba e capelli ispidi e arruffati (Finamore, I:55-58). Proprio questa rappresentazione ha influito sul fatto che in alcune località abruzzesi il termine 'orca' indichi anche una donna brutta e cattiva.²¹

0.4.9. STREGA

La figura della strega è presente nella cultura popolare abruzzese e molisana analogamente a quanto avviene in altre culture umane. Difatti, la credenza nella stregoneria è molto antica dato che viene attestata già nelle principali culture del mondo antico (civiltà assiro-babilonese, greca e romana) (Cocchiara, 2004:140-141). Oltre a ciò, sulla base degli studi condotti dagli antropologi è possibile affermare che in numerose culture tradizionali alla donna, rispetto all'uomo, vengono attribuite maggiori capacità stregonesche. L'immagine della donna-strega risulta quindi non solo anteriore al cristianesimo ma anche notevolmente diffusa (Cocchiara, 2004:140)²².

In Abruzzo e in Molise la strega non va confusa con la *magara* (maga o fattucchiera) in quanto la prima figura è un essere considerato per natura soprannaturale, mentre la seconda è una donna che esercita, o si crede che eserciti, le arti magiche.

Per quanto riguarda la strega, quest'ultima è spesso destinata a diventare tale. Effettivamente, alla fine del XIX secolo, Antonio De Nino attesta la credenza abruzzese secondo la quale le donne nate la notte di Natale sono streghe (gli uomini invece diventano lupi mannari). È però possibile estinguere le doti magiche della strega se a questa viene marchiata sul braccio destro una croce con la punta carbonizzata di un tralcio di vite (De Nino, I:132). Ad Aielli (AQ) Antonio De Nino raccoglie, sempre alla fine del XIX secolo, la credenza secondo la quale le streghe o disertavano la messa di

²⁰ Cfr. Sébillot (1990:124-126).

²¹ V. p. 31.

²² Cfr. Di Nola (1994:231-236); Cocchiara (2004:138-146).

Natale oppure uscivano dalla chiesa al momento della elevazione dell'ostia (De Nino, I:133). L'illustre studioso attesta anche la credenza che riteneva possibile smascherare le streghe a Natale. Per farlo bisognava attenderle, con una falce da mietitore sotto il cappotto, all'uscita della messa di mezzanotte (De Nino, I:132). Inoltre, ad Acquaviva Collecroce (CB) conficcando un coltello nel suolo si può smascherare la strega anche quando quest'ultima assume le sembianze di un gatto. Difatti, se il felino si immobilizza significa che ci si trova di fronte ad una 'prostituta del diavolo' (Breu, Piccoli, 2000:242).

Nella società tradizionale abruzzese e molisana le streghe sono temute tanto che quando se ne parla bisogna farlo a piedi incrociati (Giancristofaro, 1978:203). Ad Alfedena (AQ) quando si parlava delle streghe era consigliabile anche pronunciare la seguente frase: "Sabato sia, Signore". La frase appena citata permette quindi di comprendere come nel comune alto sangrino si ritenesse che le streghe non circolassero di sabato (De Nino, II:125).

In Abruzzo e in Molise le streghe vengono accusate soprattutto di essere le responsabili dell'insorgere di malattie apparentemente inspiegabili. Le loro vittime preferite sono i neonati ai quali di notte succhiano il sangue poiché questi ultimi costituiscono i membri più puri, e allo stesso tempo più indifesi, della comunità. Così, ogni qualvolta che un bambino deperiva velocemente o lo si trovava al mattino fuori dalla culla si affermava *tə lu mmanə li štréjə* «ce l'ha in mano la strega» e si adottavano diverse precauzioni al fine di proteggere il piccolo dalle deleterie visite notturne delle 'adoratrici di Satana'. Difatti, in Abruzzo e in Molise era pratica comune appoggiare dietro la porta di casa *la jəranàra* «la scopa di saggina» capovolta. Nell'area della Val Vibrata dietro le porte, in particolare quelle delle stalle, venivano appesi rami di ginepro, mentre a Case Lupi, fraz. di Sulmona (AQ), dietro l'uscio di casa veniva inchiodata una felce (Manzi, 2003:85). Tali usanze sono spiegabili attraverso le credenze popolari secondo le quali la strega, di notte, imbattutasi nella scopa di saggina o nei rami di ginepro comincia a contarne gli steli o le piccole foglie e in questa attività trascorre il resto della notte fino a quando il sorgere del sole non la costringe ad abbandonare la casa visitata (Minadeo, 1955:371); (DAM, IV:2136); (Manzi, 2003:85-86). Le pericolose visite notturne delle streghe potevano essere fermate anche tramite un panno rosso posto vicino la culla oppure inserendo all'interno di quest'ultima un ferro di cavallo o delle forbici (Giancristofaro, 1978:192). Un altro sistema (più cruento) per impedire che le streghe potessero fare del male ai bambini prevedeva di uccidere un cane o un gatto il cui corpo veniva seppellito sotto l'uscio di casa. Ciò obbligava la strega a contare i peli dell'animale fino all'albeggiare (De Nino, I:145). I più coraggiosi possono comunque tentare di catturare la strega che visita la loro casa. Ad esempio, a Bonefro (CB) si ritiene che se un uomo riuscisse ad afferrare la strega per i capelli potrebbe ottenere da quest'ultima, in cambio del silenzio sulla sua identità, l'immunità da ogni maleficio per almeno sette generazioni (Giancristofaro, 1978:206).

È inoltre opinione comune che le streghe traggano gran parte del proprio potere da un rapporto esclusivo con il diavolo del quale sono fedeli servitrici. Ad Acquaviva Collecroce (CB) esiste la credenza secondo la quale se una donna vuole diventare strega deve salire nuda sulla groppa di un caprone, il quale, partito dal campanile del paese la trasporta, correndo follemente, fino al bosco di Trivento (CB). Se durante la corsa sfrenata dell'animale la donna non invoca Dio può divenire una strega. In caso contrario, la bestia la farebbe cadere lungo il tragitto (Breu, Piccoli, 2000:242).

Ma la relazione tra il demonio e le streghe viene sugellata specialmente dalla partecipazione di queste al Sabba, raggiunto a cavallo di un caprone che di notte percorre distanze considerevoli in poco tempo (De Nino, I:144); (Di Nola, 1994:243-251). In Abruzzo e in Molise le località considerate luoghi di ritrovo per streghe e demoni sono *la quercia delle Streghe*, presso Passo Cordone nel territorio comunale di Loreto Aprutino (PE) (Manzi, 2003:89-90), una quercia lungo il torrente Cigno nella zona di Montorio nei Frentani (CB) e un noce nella piana del Biferno (Montecilfone, in provincia di Campobasso) (Giancristofaro, 1978:206). Ma è il noce di Benevento ad essere considerato in gran parte dell'Italia centro-meridionale il luogo prescelto dalle forze demoniache per i loro periodici incontri. Tant'è vero che, secondo le tradizioni di molte località dell'Italia meridionale, il motto *ad acqua, a neve, a vento, portami alla noce di Benevento* viene pronunciato dalle streghe a mezzanotte dopo essersi spalmate sul corpo un misterioso unguento che permette loro di raggiungere il Sabba del noce beneventano (Cocchiara, 2004:123-129).

0.4.10. STREGONE

Lo stregone rappresenta il corrispettivo maschile della strega, ma nella tradizione abruzzese e molisana la sua figura non è altrettanto centrale. Nonostante ciò, i poteri che le credenze popolari attribuiscono allo stregone non sono meno temibili di quelli generalmente adoperati dalle streghe.

Difatti, gli stregoni sono diventati tali o per predestinazione (nati la notte di Natale come le streghe) (Finamore, 1890:10), oppure perché sono riusciti ad entrare in possesso del *Libro del Comando*, un misterioso volume, fornito dal diavolo in persona, contenente tutta una serie di formule magiche con l'ausilio delle quali i possessori possono agire sull'ambiente circostante (Lapucci, 1991:192-193). In alcuni casi, gli stregoni sono dei preti, i quali, spinti da un malvagio desiderio di potere hanno stipulato un patto con il demonio che ha così loro concesso capacità soprannaturali.

Uno dei poteri soprannaturali che le credenze abruzzesi e molisane conferiscono agli stregoni è certamente quello di creare e controllare le trombe marine o le tempeste in generale (Pansa, II:33). Al riguardo, è utile sapere che in Abruzzo e in Molise lo *scijóna* «tromba marina», dal lat. *siphone(m)*, a sua volta dal greco *siphon* «doccia, tromba» (Giammarco, 1960:34-35), veniva spesso associato alla figura di un

mago o di uno stregone che, trovandosi al suo interno, lo controllava a suo piacimento (Finamore, 1890:10).

I metodi per contrastare queste forze demoniache erano numerosi ed hanno diverse analogie con usanze, un tempo, diffuse in altre aree europee (Sébillot, 1990:185-188). In Abruzzo si ritiene che il ferro sia un metallo in grado di allontanare le forze maligne e di conseguenza all'avvicinarsi di una tempesta in molte località del Chietino (Lanciano, Archi, Ortona a Mare), del Pescara (Castiglione a Casauria e Penne), del Teramano (Teramo) e dell'Aquilano (San Vittorino, fraz. di L'Aquila), si esponevano di fronte l'uscio di casa oggetti domestici in ferro, a volte disposti in modo da formare delle croci (Pansa, II:29). Analoga funzione antidemoniaca hanno le campane che venivano fatte suonare proprio per allontanare le nubi portatrici di grandine (Pansa, II:30). A Gessopalena (CH), invece, si praticava il *taglio della nube* facendo per tre volte con un falchetto il segno della croce in direzione delle nubi. In questo modo la nube veniva 'tagliata' e perdeva la propria potenza devastatrice (Pansa, II:32-33). A Sant'Eusanio del Sangro (CH) si credeva addirittura che esporre un bambino in direzione delle minacciose nubi temporalesche serviva a calmare gli spiriti maligni (Pansa, II:31), mentre in altri comuni della regione esisteva la convinzione che esporre le proprie parti posteriori nude potesse spaventare e quindi fare allontanare gli esseri demoniaci (Pansa, II:29). Un'ulteriore tecnica per proteggere i campi dalle intenzioni malvagie degli stregoni era in uso a Loreto Aprutino (PE) e ad Ari (CH) e consisteva nello sparare con un fucile contro le nubi (Pansa, II:34-35).²³

0.4.11. VECCHIA

La credenza popolare immagina questa figura come una malvagia anziana signora rapitrice di bambini. Pertanto, la figura della 'vecchia' è molto simile a quella della 'strega'.²⁴

0.5. Lo studio dei materiali

Il materiale raccolto, composto dalle denominazioni di 11 esseri immaginari, è stato organizzato in lemmi con l'intestazione del termine italiano in ordine alfabetico al quale seguono le denominazioni ricavate dallo spoglio delle fonti insieme all'indicazione del genere, di eventuali altri significati, della località di rilevamento e dell'opera lessicografica dalla quale il termine dialettale è stato attinto. Segue, infine, lo studio etimologico e l'annotazione dei proverbi, delle filastrocche e delle espressioni idiomatiche inerenti le diverse creature fantastiche.

²³ Cfr. Giancristofaro (1978:195-198).

²⁴ V. 0.4.9.

Per ogni tipo lessicale indicato sono stati cercati i riscontri negli studi sulle credenze popolari dell’Abruzzo e del Molise (De Nino, Finamore, Pansa, Giancristofaro), nei dizionari abruzzesi e molisani dell’Ottocento e dei primi del Novecento, nei voll. del DAM e in altre opere di volta in volta citate.

0.5.1. Criteri per la trascrizione

Per trascrivere i nomi delle creature fantastiche provenienti dallo spoglio dei voll. del DAM, è stato ritenuto opportuno mantenere la medesima trascrizione ortografica adoperata da Ernesto Giammarco, mentre per quanto riguarda i nomi provenienti da altri dizionari dialettali, questi sono stati sottoposti a parziali interventi normalizzanti soltanto in quei casi in cui l’ortografia utilizzata dagli autori si discosta maggiormente da quella in uso nel DAM. Ciò è stato compiuto al fine di avere una ortografia uniforme all’interno del lavoro. Inoltre, alla trascrizione di tutti i termini dialettali segue quella in alfabeto fonetico internazionale (IPA).

Saggio onomasiologico

1.0. BAUBAU

bbabbàʷə [bbab'ba:wə] m., ad Agnone (IS) (Meo, 2003:63); **bbobbolòzzo** [bbobbo'lottso] m., ad Arischia, fraz. di L'Aquila (DAM, I:329); **catanaccə** [katə'nattfə] m., a Barrea (AQ)¹; **jabbècco** [jab'bəkko] m., a Castelli (TE) (DAM, III:1428); **mamà** [ma'ma] m., a Sant'Omero (TE) (DAM, II:1059); **mamàʷə** [ma'ma:wə] m., ad Agnone (IS) (Meo, 2003:132); **mamónə** [ma'mo:və] m., nel Chietino (DAM, II:1063);² **mmàschiru** ['mmaskiru] m., a Pietrasecca, fraz. di Carsoli (AQ) (Battisti, 2001:15); **papàʷnə** [pa'paʷnə] m., a Bucchianico (CH), Cortino (TE), Padula, fraz. di Cortino (TE) e in provincia di Campobasso (DAM, III:1429); **papéʷnə** [pa'peʷnə] m., ad Agnone (IS) (Meo, 2003:166)³; **papó** [pa'po] m., ad Introdacqua (AQ), Francavilla al Mare (CH) (DAM, III:1429)⁴ e Raiano (AQ) (Venanzio Fucinese, 2008:219); **papòccə** [pa'pottfə] m., ad Introdacqua (AQ), Alanno (PE), Rotello (CB) (DAM, III:1428) e Raiano (AQ) (Venanzio Fucinese, 2008:219); **papónə** [pa'po:nə] m., a Canosa Sannita (CH), Francavilla al Mare (CH), Ortona (CH), Tollo (CH) e Campobasso⁵ (DAM, III:1429); **papònə** [pa'pɔ:nə] m., a Carovilli (IS) (DAM, III:1429); **papòzzə** [pa'potttsə] m., nel Chietino (DAM, III:1429);⁶ **papuccə** [pa'puttfə] m., a Castelli (TE) (DAM, III:1428); **popolóttə** [popo'lottə] m., a Barrea (AQ)⁷; **sparaulacchjə** [sparaʷ'laccə] m., a Bussi (PE) (DAM, IV:2063); **sparuvacchjə** [sparu'vaccə] m., a Roccamorice (PE) e Tocco da Casauria (PE) (DAM, IV:2065); **tərləndzacchə** [tərlən'dzakkə] m., a Opi (AQ)⁸.

Tipi lessicali: 1. 'baubau', 2. 'catenaccio', 3. 'iabecco', 4. 'maschera', 5. 'maumau', 6. 'papoccio / papone / papozzo', 7. 'popolotto', 8. 'spauracchio', 9. 'terlendzacchə'.

¹ Dati raccolti personalmente il 18-12-2017.

² V. *mamónə* = baubau (Bielli, 1930:181).

³ Ad Agnone (IS), il *papéʷnə* è il protagonista della seguente filastrocca: *fattə nu suónnə sənnò vé papónə / vé quira viécchjə mattə mbriacónə / viécchjə mattə mbriacónə chə vjéa facènnə? / tuttə rə quatrarjéallə vjéa rrasbəgliènnə* «fatti un sonno sennò viene il baubau / viene quel vecchio matto ubriacone / vecchio matto ubriacone che vai facendo? / tutti i bambini vai risvegliando» (Meo, 2003:166).

⁴ Ad Introdacqua (AQ) e a Francavilla al Mare (CH) il termine *papó* è in grado di indicare anche una idea bizzarra, un ghiribizzo (DAM, III:1429).

⁵ A Campobasso è stata registrata questa espressione: *i so bbèllə cómə na pupattə, tu si bbruttə cómə nu papónə* «io sono bella come una bambola, tu sei brutta come un baubau» (DAM, III:1429).

⁶ Cfr. *paparòzzə* = baubau, mostro per spaventare i bambini; *li paparuzzə* = nuvole temporalesche (Bielli, 1930:243).

⁷ Dato raccolto personalmente il 13-12-2019.

⁸ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

1.1. 'babau'

Il tipo lessicale 'baubau' costituisce una formaz. onom. (dal *bau bau* del cane).⁹

1.2. 'catenaccio'

La voce 'catenaccio' deriva da *catena* ed indica un mostro che, secondo la credenza popolare di Barrea, abita nella *Foce* (una gola fluviale formata dal Sangro), dove, munito di catene, cattura i bambini che si avvicinano troppo all'orrido.¹⁰

1.3. 'iabecco'

V. 2.6.

1.4. 'maschera'

Questa forma è chiaramente connessa con *maschera* per via dell'immagine terrificata che deve suscitare nei bambini.

1.5. 'maumau'

Voce infantile.¹¹

1.6. 'papoccio / papone / papozzo'

Voce infantile di formaz. onom.¹²

1.7. 'popolotto'

Voce infantile di formaz. onom.¹³

1.8. 'spauracchio'

V. it. *spauracchio*, da *spaurare* (deriv. di *paura*, col prefisso *s-*).

1.9. 'terlenczacchə'

Voce infantile?

2.0. DIAVOLO

bbrittabbèštĭa⁽¹⁴⁾ [bbritta'bbɛ:ʃtĭə] f., a Tufillo (CH) (DAM, I:339); **bbrottabbèštĭa** [bbrotta'bbɛ:ʃtĭə] f., ad Introdacqua (AQ) (DAM, I:339); **bbrutta** ['bbrottə] m., a Caramanico Terme (PE) (DAM, I:342); **cécchə** ['tʃtekkə] m., a Sant'Omero (TE) (DAM, I:483)¹⁵; **cacchéttə** [tʃək'kettə] m., a Sant'Omero (TE) (DAM, I:483); **céfərə** ['tʃe:fərə]

⁹ Cfr. (LEA, 86).

¹⁰ Dati raccolti personalmente il 18-12-2017.

¹¹ Cfr. (LEA, 314).

¹² Nella maggior parte delle località indagate dal DAM, il tipo lessicale 'papoccio / papone / papozzo' indica anche il *folletto* (DAM, III:1428-1429).

¹³ V. 1.6.

¹⁴ Giammarco mediante il simbolo *ĩ* indica la vocale centrale chiusa non arrotondata [i].

¹⁵ A Sant'Omero (TE), il termine *cécchə* ha una connotazione familiare e scherzosa (DAM, I:483).

m., a Chieti (DAM, I:568); **céfra** [ˈtʃe:frə] m., a Casalinguida (CH) (DAM, I:568); **céuca** [ˈtʃeʊtʃə] m., ad Agnone (IS) (Meo, 2003:80); **ciabbécchə** [tʃabˈbɛkkə] m., a Valle Castellana (TE) (DAM, I:543); **ciafanassə** [tʃafaˈnassə] m., a Cepagatti (PE) (DAM, I:568)¹⁶; **ciafardilla** [tʃafarˈdillə] m., a Popoli (PE) e Pescara¹⁷ (DAM, I:545); **ciambécchə** [tʃamˈbɛkkə] m., a Campli (TE) (DAM, I:548); **ciangiólə** [tʃanˈdʒo:lə] m., a Campli (TE) (DAM, I:553); **cièfərə** [ˈtʃiːɛ:fərə] m., ad Isola del Gran Sasso (TE) (DAM, I:568); **cifanassə** [tʃifaˈnassə] m., a Gessopalena (CH) (DAM, I:568); **cifara** [ˈtʃi:fara] m., a Castelvechio Calvisio (DAM, I:568), a Opi (AQ) anche «uomo brutto con capelli arruffati»¹⁸; **cifara** [ˈtʃi:fərə] m., a Trasacco (AQ) (DAM, I:568), ad Agnone (IS) anche «persona cattiva / brutta» (Meo, 2003:85); **cifarə** [ˈtʃi:fərə] m., a San Marco di Preturo, fraz. di L’Aquila (DAM, I:568); **cifərə** [ˈtʃi:fərə] m., ad Avezzano (AQ), Bugnara (AQ), Fossa (AQ), Navelli (AQ), Pescina (AQ), Terranera, fraz. di Rocca di Mezzo (AQ), Bussi sul Tirino (PE) e Spoltore (PE) (DAM, I:568)¹⁹; **cifəro** [ˈtʃi:fəro] m., a Santo Stefano, fraz. di Sante Marie (AQ) (DAM, I:568); **ciferu** [ˈtʃi:feru] m., a Paganica, fraz. di L’Aquila (DAM, I:568); **cifrə** [ˈtʃi:frə] m., a Casalincontrada (CH), Teramo (DAM, I:568) e a Lucito (CB)²⁰; **cifuggə** [tʃiˈfuddʒə] m., a Città Sant’Angelo (PE) (DAM, I:569); **ciócə** [ˈtʃo:tʃə] m., a Villetta Barrea (AQ) (DAM, I:573)²¹; **civərə** [ˈtʃi:vərə] m., ad Ovindoli (DAM, I:568); **ddiàvərə** [ddiˈa:vərə] m., a San Pio delle Camere (AQ) (DAM, I:718); **dəjàvələ** [dəˈja:vələ] m., a Campobasso²², Civitacampomariano (CB), Montelongo (CB), Rotello (CB) e Pescara (DAM, I:717); **dəjàvaliə** [dəˈja:vəlɪə] m., a Sant’Egidio alla Vibrata (TE) (DAM, I:717); **dəjàʊlə** [dəˈjaʊlə] m., a Roccamandolfi (AQ) (DAM, I:717); **dəjèvərə** [dəˈjɛ:vərə] m., ad Agnone²³ (IS) (Meo, 2003:97); **dìàoru** [diˈa:oru] m., ad Arischia²⁴, fraz. di L’Aquila (DAM, I:717); **dìàʊlə** [diˈa:wələ] m., a Cepagatti (PE) (DAM, I:717); **dìàʊlə** [diˈaʊlə] m., ad Introdacqua (AQ)²⁵, Pettorano sul Gizio (AQ), Raiano (AQ), Sulona (AQ), Vittorito (AQ), Gessopalena (CH), Villanova, fraz. di Cepagatti (PE), Pianella (PE), Popoli (PE), Bellante (TE), Sant’Omero (TE), Cerro al

¹⁶ Cfr. *cifanassə* «satanasso» (Bielli, 1930:91).

¹⁷ Da Pescara proviene questa espressione riferita a chi dà in escandescenza: *chə ttə sə ngòllə ciəfardilla?* «chi ti sta portando via il diavolo?» (DAM, I:545).

¹⁸ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

¹⁹ Cfr. *cifərə* = donna rabbiosa (Savini, 1881:129); *cifərə* = Lucifero, diavolo (Bielli, 1930:91).

²⁰ Nella località di Lucito (CB) il termine *cərafónə*, forma accrescitiva di *cifrə* «(Lu)cifero», indica un uomo irsuto con barba e capelli lunghi (De Rubertis, 2002:67). Un esempio analogo proviene anche da Chieti dove l’espressione *sèmbra nu cəfrónə* viene adoperata nei confronti di un individuo dall’aspetto trasandato (DAM, I:487).

²¹ A Villetta Barrea (AQ) il termine *ciócə* possiede una connotazione familiare (DAM, I:573).

²² Da Campobasso proviene questa espressione: *va ddəjàvələ* «va all’inferno» (DAM, I:717).

²³ Ad Agnone (IS) esiste la seguente locuzione: *sə n’è iutə a casa ru dəjèvərə* «se n’è andato a casa del diavolo / se n’è andato lontano» (Meo, 2003:97).

²⁴ Ad Arischia (AQ), ogniqualvolta viene nominato il diavolo, si pronuncia questa formula: *dìàoru! décco se legna* «diavolo, subito si allontanati!» (DAM, I:717).

²⁵ Ad Introdacqua (AQ) il diavolo è contemplato nelle seguenti locuzioni: *va a ccasə də lu diàʊlə* «va all’inferno»; *è nu diàʊlə scatanatə da llə mbèrnə* «è un diavolo scatenato dall’inferno»; *fa la partə də lu diàʊlə* «fa la parte del diavolo / da cattivi consigli»; *lu diàʊlə cì à mészə la còdə* «ci sono entrati degli imbrogli»; *pòvrə diàʊlə* «povero uomo» (DAM, I:717).

Volturno (IS) (DAM, I:717) e Castel di Sangro²⁶ (AQ) (Marzano, 2014:102); **diàuru** [di'auru] m., a Camarda, fraz. di L'Aquila e Francolisco, fraz. di Lucoli (AQ) (DAM, I:717); **diàvaglia** [dja:vəla] m., a Bugnara (AQ) (DAM, I:717); **diàvala** [dja:vəla] m., a Opi (AQ)²⁷ e Pescasseroli (AQ)^{28,29} **diàvərə** [di'a:vərə] m., ad Assergi, fraz. di L'Aquila, Castelvechio Calvisio (AQ), Civitaretenga (AQ), Celano (AQ), Fossa (AQ), Monticchio, fraz. di L'Aquila, San Demetrio ne' Vestini (AQ) e Campodipietra (CB) (DAM, I:717); **diàvula** [di'a:vulə] m., a Castel di Sangro (AQ), Introdacqua (AQ), Filetto (CH), Ortona a Mare (CH) e Campoli (TE) (DAM, I:717); **diàvuru** [di'a:vuru] m., a Paganica, fraz. di L'Aquila (DAM, I:717); **dièula** [dje:ula] m., a Corvara (PE) (DAM, I:717); **dièvrə** [dje:vrə] m., a Castiglione Messer Marino (CH) (DAM, I:717-718); **dijàula** [di'ja:ula] m., a Raiano (AQ) e Cepagatti (PE) (DAM, I:717); **dijàvala** [di'ja:vəla] m., a Città Sant'Angelo (PE) (DAM, I:717); **dijàvala mirdijana** [di'ja:vəla mirdi'ja:nə] m., nel Chietino «diavolo tentatore» (DAM, I:717);³⁰ **dijèvrə** [di'je:vərə] m., a Collepietro (AQ) e Tocco da Casauria (PE) (DAM, I:717); **dujèvrə** [du'je:vrə] m., a Montefalcone nel Sannio (CB) (DAM, I:718); **faccia nira** ['fattja 'ni:rə] f., a Penne³¹ (PE) (DAM, IV:2197); **farfaréjju** [farfa'rejju] m., a Borgorose (RT)³² (DAM, II:756); **malabbèštia** [mala'bbɛ:ftia] m., ad Isernia (DAM, II:1051); **malabbèštia** [mala'bbɛ:ftiə] m., ad Introdacqua (AQ) (DAM, II:1051); **quèlla chə štə sòttə a Sam Macchéla** ['kwellə kə ʃta 'sɔttə a sam mək'ke:lə] perifr., a Vasto (CH) (DAM, I:718); **rièvrə** [ri'ɛ:vərə] m., ad Isernia³³ (DAM, I:717); **saldanassə** [saldə'nassə] m., ad Introdacqua (AQ) (DAM, IV:1809) e a Casoli (CH) (DAM, IV:1832); **satanassə** [sata'nassə] m., a L'Aquila, Chieti e Pescara (DAM, IV:1832); **satəna** ['sa:təna] m., a Valle Castellana (TE) (DAM, IV:1832); **təndadziónə** [təndadzi'o:nə] f., ad Introdacqua (AQ) (DAM, IV:2196); **təndadzijónə** [təndadzi'jo:nə] f., a Francavilla al Mare (CH) (DAM, IV:2196); **tindaddziänə**⁽³⁴⁾ [tindaddzi'ɔ:nə] f., a Cermignano (TE) (DAM, IV:2196); **uccibillə** [uttʃib'billə] m., a Chieti «Lucifero» (DAM, IV:2274).

²⁶ A Castel di Sangro (AQ) l'espressione *tu piàrlə chə rə diàula* «tu parli con i diavoli» viene utilizzata nei confronti di chi riesce a fare cose inusitate (Marzano, 2014:102).

²⁷ A Opi (AQ) il diavolo è presente in due modi di dire: *mənì da la casa di diàvalə* «venire dalla casa del diavolo / venire da molto lontano»; *sə dd'è caracatə i diàvalə* «se l'è portato il diavolo / ha dato in escandescenza». Ad Opi il diavolo viene contemplato anche nel seguente proverbio: *quandə i diàvalə t'accarèzza vó l'anəma* «quando il diavolo ti accarezza vuole l'anima» (dati raccolti personalmente il 25-03-2018).

²⁸ Dati raccolti personalmente il 25-03-2018.

²⁹ Cfr. *diàvalə* = diavolo; *nchə lə fèmməna lu diàvalə n'cə la ppó* «con le donne nemmeno il diavolo ce la può / con le donne nemmeno il diavolo può avere la meglio»; *c-i-à mɛssə la codə lu diàvalə* «ci ha messo la coda il diavolo / ci sono entrati degli imbrogli» (Bielli, 1930:123).

³⁰ Nel Chietino per *dijàvalə vištiqtə da mèdəcə* «diavolo vestito da medico» si intende una persona subdola (DAM, I:717).

³¹ A Penne (PE) contro il Maligno viene recitato questo scongiuro: *térət'arrétə, faccia nira, / ca tti marchə Dòmminəddijə, / Dòmminəddijə ə tuttə li Sandə, / Pètrə, Féjə ə Spirdə Sandə* «tieniti indietro, faccia nera, / che ti segna il Signore Iddio, / Signore Iddio e tutti i Santi, / Padre, Figlio e Spirito Santo» (DAM, IV:2197).

³² Borgorose si trova oggi in provincia di Rieti ma fino al 1927 faceva parte della provincia di L'Aquila.

³³ Da Isernia proviene il seguente proverbio: *quandə řu rièvrə t'accarèzza vò l'ələmə* «quando il diavolo ti accarezza vuole l'anima» (DAM, I:717).

³⁴ Giammarco mediante il simbolo *ä* indica la vocale anteriore quasi aperta non arrotondata [æ].

Tipi lessicali: 1. 'brutta / cattiva (bestia)', 2. 'cecco', 3. 'ciafardello', 4. 'ciocə', 5. 'cifuggə', 6. 'ciambecco', 7. 'ciangiolə', 8. 'diavolo', 9. 'faccia nera', 10. 'farfarello', 11. 'Lucebbello', 12. '(Lu)cifero', 13. 'quello che sta sotto a San Michele', 14. 'satana', 15. 'satanasso', 16. 'tentazione'.

2.1. 'brutta / cattiva (bestia)'

Il lessotipo 'brutta / cattiva (bestia)' possiede una connotazione sia estetica (brutta) che morale (cattiva). Difatti, nell'immaginario popolare il diavolo è la creatura orrenda per antonomasia^{35,36}

2.2. 'cecco'

Secondo Giammarco la voce 'cecco' sarebbe da mettere in correlazione con il termine abruzzese *ciacchə* «maiale, maialetto» (DAM, I:544) e avrebbe quindi connotazione di 'sporcizia' (LEA, 179).

2.3. 'ciafardello'

Per quanto riguarda l'origine del termine 'ciafardello', Ernesto Giammarco, all'interno del *Lessico etimologico abruzzese*, scrive: "Le vcc. *la. ciarfardellə* e *lb. ciarfardillə*, con le relative varr., richiamano l'it. ant. *zafardoso* 'sporco' (...)" (LEA, 167).

2.4. 'ciocə'

Per Giammarco il tipo lessicale 'ciocə' sarebbe da correlare con l'abr. *ciaciò / ciacia(maluttə)* «ragnatela» (DAM, I:545) per via della somiglianza tra gli artigli del Maligno e quelli degli Aracnidi. Oppure, sempre secondo Giammarco, la voce in questione potrebbe anche derivare dall'abr. *ciócə* «bruco, scarafaggio» (DAM, I:573)³⁷ in quanto designa una creatura ripugnante come alcuni insetti.³⁸

2.5. 'cifuggə'

Giammarco reputa che il termine 'cifuggə' costituisca il "comp. di *Ci(fəra)* e *fuggə* estr. per accostamento e oppisiz., al secondo elemento di 'Lucifero'." (LEA, 179).

2.6. 'ciambecco'

La voce 'ciambecco' «zampetto» sarebbe da associare a *ciamba* «zampa» (DAM, I:547) in relazione alle 'uncinate' (LEA, 179).

2.7. 'ciangiolə'

Voce proveniente dal linguaggio fanciullesco? (LEA, 179).

³⁵ Cfr. (LEA 179).

³⁶ Cfr. 2.9.

³⁷ (LEA 179).

³⁸ Cfr. 2.2.

2.8. 'diavolo'

Il tipo lessicale 'diavolo' deriva dal lat. tardo *diabŏlu(m)*, dal gr. *diábolos*, propr. 'calunniatore', deriv. di *diabállein* «disunire, mettere male, calunniare», che nel gr. cristiano traduce l'ebra. *śātān* «contraddittore».

2.9. 'faccia nera'

La voce 'faccia nera' possiede una chiara connotazione estetica.³⁹

2.10. 'farfarello'

V. it. *farfarello* «diavoletto, spiritello, folletto, e per estens. persona di temperamento vivace, irrequieto», der. dall'arabo *farfār*.

2.11. 'Lucebbello'

Per Giammarco il lessotipo '(L)ucebbello' sarebbe di derivazione colta poiché legato a *(L)ucifer* «apportatore di luce» (LEA, 179).

2.12. '(Lu)cifero'

Il tipo lessicale '(Lu)cifero' deriva dal lat. *lucifĕru(m)*, propr. «portatore di luce» (comp. di *lūx lūcis* «luce» e *-fer* 'fero').⁴⁰

2.13. 'quello che sta sotto a San Michele'

Questa formazione costituisce un chiaro riferimento alla tradizionale iconografia di San Michele Arcangelo, uccisore del drago / demonio.

2.14. 'satana'

V. it. *satana*, dal lat. tardo *Satānas*, dal gr. eccl. *Satanās*, che è dall'ebra. *śātān* «nemico, avversario».

2.15. 'satanasso'

V. it. *satanasso*, dalla pronuncia ossitona di *Satānas* nel lat. mediev.

2.16. 'tentazione'

La voce 'tentazione' deriva dal lat. *temptatiōne(m)*, deriv. di *temptāre* «tentare».

3.0. FANTASMA

bbandàsəmə [bban'da:səmə] m., ad Introdacqua (AQ) (DAM, I:299); ***bbandàsma*** [bban'dazma] f., ad Opi (AQ) anche «fig. donna grande e grossa che veste in maniera

³⁹ Cfr. 2.1.

⁴⁰ In molte delle località indagate dal DAM, il tipo lessicale '(Lu)cifero' indica anche un una tromba marina o un vortice, nodo di vento. Questa ulteriore valenza semantica trae origine dalla credenza popolare che attribuisce ad una forza maligna la formazione degli agenti atmosferici potenzialmente nefasti per l'uomo (vento, pioggia, grandine) (cfr. Giammarco, 1960:34; (DAM, I:568).

goffa»⁴¹; **pahurə** [pa'yu:rə] f., a Introdacqua (AQ) anche «paura, timore, panico» (DAM, III:1462); **pandäfəchə**⁽⁴²⁾ [pan'dæfəkə] f., ad Alanno (PE)⁴³, Brittolli (PE), Cepagatti (PE), Corvara (PE), Castiglione Messer Raimondo (TE), Castellalto (TE) e Giulianova (TE) anche «fig. donna brutta, repellente, strega» (DAM, III:1411); **pandāfəchə**⁽⁴⁴⁾ [pan'dæfəkə] f., a Vasto (CH) anche «fig. donna brutta, repellente, strega» (DAM, III:1411); **pandäfələ**⁽⁴⁵⁾ [pan'dæfələ] f., a Cortino (TE) e Padula, fraz. di Cortino (TE) (DAM, III:1411); **pandəffəca** [pan'daffəka] f., ad Alfedena (AQ) anche «fig. donna brutta, repellente, strega» (DAM, III:1411); **pandäffəchə**⁽⁴⁶⁾ [pan'dæffəkə] f., ad Ari (CH) anche «fig. donna brutta, repellente, strega» (DAM, III:1411); **pandäfichə**⁽⁴⁷⁾ [pan'dæfikə] f., a Villanova, fraz. di Cepagatti (PE) anche «fig. donna brutta, repellente, strega» (DAM, III:1411); **pandəfrəchə** [pan'də:frəkə] f., a Loreto Aprutino (PE) e Manoppello (PE) anche «fig. donna brutta, repellente, strega» (DAM, III:1411); **pandəsəmə** [pan'də:səmə] f., a Raiano (AQ) anche «pupazza delle feste patronali, fig. donna grande e grossa che veste in maniera goffa» (Venanzio Fucinese, 2008:218); **pandəsəmə**⁽⁴⁸⁾ [pan'dəsəmə] f., a Cortino (TE) e Padula, fraz. di Cortino (TE) anche «incubo» (DAM, III:1412); **pandəsima** [pan'də:sima] m., ad Avezzano (AQ) e Borgorose (RT)⁴⁹ (DAM, I:299)⁵⁰; **pandəfəchə**⁽⁵¹⁾ [pan'də:fəkə] f., a Piomba, fraz. di Cermignano (TE), Castelli (TE) e Sant'Omero (TE) anche «fig. donna brutta, repellente, strega» (DAM, III:1411); **pandəfəchə**⁽⁵²⁾ [pan'də:fəkə] f., a Turrimarchi, fraz. di Vacri (CH) anche «fig. donna brutta, repellente, strega» (DAM, III:1411); **paura** [pa'u:ra] f., a Opi (AQ)⁵³ e Pescasseroli (AQ)⁵⁴ anche «paura, timore, panico»; **spərdə** ['spərdə] m., ad Introdacqua (AQ) anche «folletto» (DAM, IV:2073); **spirdə** ['spirdə] m., a Roccacasale (AQ), Lanciano (CH), Ortona a Mare (CH), Sambuceto, fraz. di San Giovanni Teatino (CH), Agnone (IS), Alanno (PE), Bussi (PE), Cepagatti (PE), Corvara (PE), Loreto Aprutino (PE), Moscufo (PE) e Tocco da Casauria (PE) anche «folletto» (DAM, IV:2073); **spirətə** ['spi:rətə] m., a Opi (AQ)⁵⁵, a Pescara e Popoli (PE) anche «folletto» (DAM, IV:2073).

⁴¹ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

⁴² Giammarco mediante il simbolo *ä* indica la vocale anteriore quasi aperta non arrotondata [æ].

⁴³ Ad Alanno (PE) il termine *pandafəcònə*, forma accrescitiva di *pandäfəchə*, indica una donna grassa e grossa (DAM, III:1411).

⁴⁴ Giammarco mediante il simbolo *ā* indica la vocale posteriore aperta non arrotondata [ɑ].

⁴⁵ Giammarco mediante il simbolo *ä* indica la vocale anteriore quasi aperta non arrotondata [æ].

⁴⁶ Giammarco mediante il simbolo *ä* indica la vocale anteriore quasi aperta non arrotondata [æ].

⁴⁷ Giammarco mediante il simbolo *ä* indica la vocale anteriore quasi aperta non arrotondata [æ].

⁴⁸ Giammarco mediante il simbolo *ä* indica la vocale anteriore quasi aperta non arrotondata [æ].

⁴⁹ Borgorose si trova oggi in provincia di Rieti ma fino al 1927 faceva parte della provincia di L'Aquila.

⁵⁰ A Pitrasecca, fraz. di Carsoli (AQ) il termine *pandəsima* indica la pupazza di cartapesta delle feste patronali (Battisti, 2001:19).

⁵¹ *e* di pronuncia molto aperta, esito di *a* palatalizzata (vocale centrale semiaperta non arrotondata).

⁵² *e* di pronuncia molto aperta, esito lat. di *ī, ē* (vocale posteriore semiaperta non arrotondata).

⁵³ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

⁵⁴ Dato raccolto personalmente il 20-03-2018.

⁵⁵ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

Tipi lessicali: 1. 'bandàsma', 2. 'pandàfeca', 3. 'pandàfela', 4. 'paura', 5. 'spirito'.

3.1. 'bandasma'

Il lessotipo 'bandasma' proviene dal lat. *phantāsma*, che è dal gr. *phántasma* «visione, spettro, fantasma», deriv. di *phantázein* «far vedere».

3.2. 'pandàfeca'

Secondo Giammarco il tipo lessicale 'pandàfeca' deriva "da un lat. reg. **pantafica*, deriv. di un presunto **pantafa* (cfr. grattam. *pantafa* 'incubo') e abr. *pandàfalə*, col suff. *-ic|* (...) e da lat. *phantāsma* (...)" (LEA, 413).⁵⁶

3.3. 'pandàfela'

Per Giammarco il termine 'pandàfela' costituisce la forma ampliata in *lə* di un presunto **pantafa* (v. 3.2.) e *pandaščə* «brutto, deforme» (DAM, III:1411), probab. da un presunto **pantasicus -a -um* dal tema *PANT- e suff. *-ic|u* (LEA, 413).

3.4. 'paura'

Da *paura*, l'effetto per la causa.⁵⁷

3.5. 'spirito'

La voce 'spirito' proviene dal. lat. *spirītu(m)*, deriv. di *spirāre* «soffiare».

4.0. FATA

fata ['fa:ta] f., ad Opi (AQ)⁵⁸; **fatə** ['fa:tə] f., ad Introdacqua (AQ) (DAM, I:760); **fätə**⁽⁵⁹⁾ ['fætə] f., a Sulmona (AQ) e Silvi (TE) (DAM, I:760); **fétə**⁽⁶⁰⁾ ['fɛ:tə] f., a Bugnara (AQ) e Pretoro (CH) (DAM, I:760); **fètə**⁽⁶¹⁾ ['fɛ:tə] f., ad Ortona (CH), Collecervino (PE), Moscufo (PE), Spoltore (PE) e Villanova, fraz. di Cepagatti (PE) (DAM, I:760); **fòtə**⁽⁶²⁾ ['fɔ:tə] f., a Scanno (AQ), Atessa (CH) e Pennapiedimonte (CH) (DAM, I:760).

Tipi lessicali: 1. 'fata'.

4.1. 'fata'

Il tipo lessicale 'fata' proviene dal lat. tardo *fāta(m)*, personificazione femminile di *fātum* «destino»; in origine 'dea del destino'.

⁵⁶ Cfr. *pantàfəchə* «fantasma, larva, spettro» (Crognale, 1855:58); *pandàfəca* «fantasma, spettro» (Finamore, 1880:130); *pandàfəchə* «incubo, ombra, spettro» (Finamore, 1893:237); *pantàfəchə* «ombra, spettro, fantasma» (Bielli, 1930:242).

⁵⁷ Cfr. *paùra* = spettro (ascolano) (Lapucci, 1991:267); *paùre* (f. plur.) = spiriti, entità misteriose che incutono spavento (toscano) (DEDI, 325).

⁵⁸ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

⁵⁹ Giammarco mediante il simbolo *ä* indica la vocale anteriore quasi aperta non arrotondata [æ].

⁶⁰ *e* di pronuncia molto chiusa, esito lat. di *ī* (vocale quasi anteriore quasi chiusa non arrotondata).

⁶¹ *e* di pronuncia molto aperta, esito di *a* palatalizzata (vocale centrale semiaperta non arrotondata).

⁶² *e* di pronuncia molto aperta, esito lat. di *ī*, *ē* (vocale posteriore semiaperta non arrotondata).

5.0. FOLLETO

ammazzarajjə [ammattsa'rajjə] m., a Bussi (PE) anche «vortice d'aria» (DAM, I:123); **cràpia** ['kr:apjə] m., a Trasacco (AQ) anche «diavolo» (DAM, I:611); **Cappallittə rusca** [kappəl'littə'ruʃjə] m., ad Opi (AQ)⁶³; **diàvolu** ['dja:volu] m., a Borgorose (RT)⁶⁴ (DAM, I:717); **lucəbbiəllə** [lutʃəb'bjellə] m., a Rotello (CB) (DAM, II:1020); **luscəbbiəllə** [luʃəb'bjellə] m., a Ripamolisan (CB) (Minadeo, 1955:112); **masciamarignə** [maʃʃama'ri:nə] m., a Manoppello (PE) e Moscufo (PE) (DAM, II:1095); **mazzamarégliə** [mattsama'reʎʎə] m., a Roccapivi, fraz. di San Vincenzo (AQ) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109) e Barrea (AQ)⁶⁵; **mazzamaréjja** [mattsama'rejjə] m., a Civitella Alfedena (AQ) anche «nodo di vento, vortice di vento»⁶⁶; **mazzamariəllə** [mattsama'rjellə] m., a Campodipietra (CB) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109);⁶⁷ **mazzamarillə** [mattsama'rillə] m., a Montelongo (CB) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzamarriəllə** [mattsamar'rjellə] m., ad Agnone (IS) (Meo, 2003:136);⁶⁸ **mazzamaurèllə** [mattsamaw'rellə] m., ad Ortona (CH) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzamauriégliə** [mattsamaw'rjeʎʎə] m., a Pozzilli (IS) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzamauriəllə** [mattsamaw'rjellə] m., a Lucito (CB) (De Rubertis, 2002:127), Vinchiaturò (CB) (Cortese, 1989:63) e Campobasso (Brunale, 2001:181); **mazzamarèddə** [mattsamə'reddə] m., a San Tommaso e San Vittorino, frazioni di Caramanico (PE) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1106); **mazzamurèllə** [mattsamu'rellə] m., a Chieti anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzamuriqđə** [mattsamu'riqđə] m., a Salle (PE) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzamurillə** [mattsamu'rillə] m., ad Alanno (PE) e Vasto (CH) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzattammuräjə**⁽⁶⁹⁾ [mattsattammu'ræjə] m., a Bussi (PE) (DAM, II:1107); **mazzavambrigliə** [mattsavam'briʎʎə] m., a Montenero Val Cocchiara (IS) (Del Sangro, Mannarelli, 1996:73); **mazzamarèllə** [mattsəma'rellə] m., a Francavilla al Mare (CH), Sambuceto, fraz. di San Giovanni Teatino (CH), Cepagatti (PE), Pescara e Pianella (PE) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM,

⁶³ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

⁶⁴ Borgorose si trova oggi in provincia di Rieti ma fino al 1927 faceva parte della provincia di L'Aquila.

⁶⁵ Dato raccolto personalmente il 18-12-2017.

⁶⁶ Dato raccolto personalmente il 18-12-2017.

⁶⁷ Cfr. *mazzamariəllə* = farfalla nera (Marzano, 2014:144).

⁶⁸ Ad Agnone (IS) il 'mazzamorello' è il protagonista della seguente filastrocca: *mazzamarriəllə dərətə alla pòrta / nn'arməni pə questa nòttə / pəccə è mənūtə tàta mia m'arraddùtta na bèlla unnèlla / chièna də ciòffə e zacanèlla* «folletto dietro la porta / non venire per questa notte / perché è venuto mio papà che mi ha portato una bella gonnella / piena di fiocchi e nastri» (Meo, 2003:136).

⁶⁹ Giammarco mediante il simbolo *ä* indica la vocale anteriore quasi aperta non arrotondata [æ].

II:1109);⁷⁰ **mazzamarièlla** [mattsəma'rijellə] m., a Rotello (CB) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzamarièlla** [mattsəma'ri:əllə] m., ad Introdacqua (AQ), Civitacampomariano (CB) e Montelongo (CB) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzamarilla** [mattsəma'rillə] m., a Città Sant'Angelo (PE) e Sant'Omero (TE) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109)^{71,72}; **mazzamarrièjja** [mattsəmar'rjejjə] m., a Raiano (AQ) (Venanzio Fucinese, 2008:175); **mazzamaguarièlla** [mattsəməgwə'rijellə] m., a Ripamolisan (CB) (Minadeo, 1955:112); **mazzamurièjja** [mattsəmu'rjejjə] m., a Castiglione a Causaria (PE) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzamurijja** [mattsəmu'ri:jə] m., a Castiglione a Causaria (PE) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **mazzimarèlla** [mattsima'rellə] m., a Villa Celiera (PE) anche «nodo di vento, turbine, remolino, vortice» (DAM, II:1109); **scavəzamaurilla** [skavətsamaw'rillə] m., a Lanciano (CH) anche «bambino che sgambetta a piedi nudi» (DAM, IV:1885); **scazzamarèlla** [skattsama'rellə] m., a Pescasseroli (AQ) anche «nodo di vento, vortice di vento» (DAM, IV:1885); **scazzamarèlla** [skattsama'rellə] a Opi (AQ) anche «nodo di vento, vortice di vento»;⁷³ **scazzamaurèlla** [skattsamaw'rellə] m., a Ortona (CH) anche «nodo di vento, vortice di vento» (DAM, IV:1885); **scazzamaurilla** [skattsamaw'rillə] m., a Sant'Omero (TE) anche «nodo di vento, vortice di vento» (DAM, IV:1885); **scazzamurrilla** [skattsamur'rillə] m., a Giuliano Teatino (CH) anche «nodo di vento, vortice di vento» (DAM, IV:1885); **scazzamurèlla** [skattsamu'rellə] m., a Roccamorice (PE) anche «nodo di vento, vortice di vento» (DAM, IV:1885); **scazzamurrièlla** [skattsamur'ri:əllə] m., a Civitella Messer Raimondo (CH) anche «nodo di vento, vortice di vento» (DAM, IV:1885); **səlòmbra** [sə'lɔmbra] m., a Bussi (PE) anche «uomo alto e magro» (DAM, IV:1987); **səlòmbra** [sə'lɔmbra] m., a Popoli (PE) anche «uomo alto e magro» (DAM, IV:1987).

Tipi lessicali: 1. 'cappellino rosso', 2. 'capro', 3. 'diavolo', 4. 'lucebello', 5. 'masciamarignə', 6. 'mazzambrello', 7. 'mazzamorello', 8. 'mazzettamorello', 9. 'scalciamorello / scazzamorello', 10. 'selombra'.

5.1. 'cappellino rosso'

La motivazione della forma opiana 'cappellino rosso' deriva dalla credenza popolare secondo la quale questo folletto indosserebbe sempre un berretto rosso.

⁷⁰ Cfr. *mazzamarèlla* = folletto, vortice di polvere (Crognale, 1855:44); folletto, farfarello (Finamore, 1880:112); folletto, fig. omiciattolo, nodo di vento, vortice di polvere, neve (Finamore, 1893:214); folletto, vortice del vento (Bielli, 1930:192).

⁷¹ Cfr. *mazzamarilla* = spiriti immaginati dal popolo (Savini, 1881:156).

⁷² A Roseto degli Abruzzi (TE) i *mazzamarilla* sono fantasmi che appaiono e scompaiono di notte in luoghi abbandonati (DAM, II:1109).

⁷³ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

5.2. 'caprio'

A Trasacco (AQ) il termine 'capro' indica il folletto o il diavolo poiché proprio un capro solitario apparirebbe in campagna a chi lavora il giorno del *Corpus Domini*.⁷⁴ Tale misteriosa e inquietante manifestazione del Maligno sotto forma animale intende ammonire chi non osserva la festività religiosa.

5.3. 'diavolo'

V. 2.8.

5.4. 'lucebello'

V. 2.11.

5.5. 'masciamarignə'

Cfr. abr. *mascəmaragnə* «ragnatelo» (DAM, II:1095).⁷⁵

5.6. 'mazzambrello'

La voce 'mazzambrello' viene attestata da Giammarco nel Molise occidentale e viene descritta nel seguente modo: "comp. di *mazza-* dal tema di *ammazzà* e *mbrialla* 'ombrello' con allusione al vortice che 'rovina' l'ombrello aperto" (LEA, 329).

5.7. 'mazzamorello'

Il tipo lessicale 'mazzamorello' è presente nei dialetti romagnoli, marchigiani, umbri, laziali, abruzzesi, molisani, pugliesi e siciliani^{76,77} Per quanto riguarda l'etimologia di 'mazzamorello', Carla Marcato, nel *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, scrive: "Si tratta, molto probabilmente, di composto da succedanei del latino volgare **mattea* 'mazza' e dall'antico alto tedesco *mara* 'incubo' con sovrapposizione, per etimologia popolare, di riflessi del latino *maurus* 'moro, nero' o dall'italiano settentrionale *morello* 'nome di cavallo'."⁷⁸

Diversa è l'etimologia proposta da Giammarco: "rifacimento dello spagnolo *matamoros* smargiasso, propr. "*ammazzamori*" (lat. *Mauri*), modificato nel suo significato per contaminazione coi riflessi merid. del lat. *a(u)gurium* che indicano lo spirito folletto, cfr. tarant. *aùre*, cal. *agureddu* (DEI. IIII, 2397)."⁷⁹

In ogni modo, il primo elemento della voce in questione (*mazza / ammazza*) è da attribuire alla credenza popolare secondo la quale questo tipo di folletto è in grado di provocare incubi al dormiente a colpi di mazza.⁸⁰

⁷⁴ (DAM, I:611).

⁷⁵ V. 2.4.

⁷⁶ (DEDI, 278).

⁷⁷ Cfr. *mazapédar* = incubo (emiliano; romagnolo); *mazariòl* = essere fantastico, folletto (veneto; veneto istriano; ladino centrale); *mazaròt* = essere fantastico, folletto (friulano) (DEDI, 277-278); *mazzamauriello* = folletto (napoletano) (D'Ascoli, 1993:394).

⁷⁸ *Ibidem*, 278.

⁷⁹ Giammarco, (1960:46).

⁸⁰ Cfr. Lapucci (1991, 216-219).

5.8. 'mazzettamorello'

Secondo Giammarco il lessotipo 'mazzettamorello' costituisce un "comp. di *mazzétta*- da tema deverb. da (*am*)*mazzattà* 'ammazzettare' e *murèlla*" (LEA, 329).

5.9. 'scalciamorello / scazzamorello'

Questi termini sono composti da *tema verbale* (*scalcia / scaccia*) + *morello* (LEA, 554-555).⁸¹

5.10. 'selombra'

Per Giammarco la voce 'selombra' è composta da *səl*-⁸² + *ombra* (LEA, 593).

6.0. LUPO MANNARO

jéypə mənérə ['jeypə mə'ne:rə] m., a Raiano (AQ) (DAM, II:1026); **lipə manarə** ['li:pə ma'na:rə] m., a Sant'Egidio alla Vibrata (TE) (DAM, II:1026); **lipə panarə** ['li:pə pa'na:rə] m., a Roseto (TE) (DAM, II:1008); **lòpə**⁽⁸³⁾ **manarə** ['lɔ:pə ma'na:rə] m., a Popoli (PE) (DAM, II:1026); **lòpə**⁽⁸⁴⁾ **manèrə**⁽⁸⁵⁾ ['lɔ:pə mə'nɛ:rə] m., a Villanova, fraz. di Cepagatti (PE) (DAM, II:1026); **lopə mənārə** ['lo:pə mə'na:rə] m., a Francavilla al Mare (CH) (DAM, II:1026);⁸⁶ **lopə mannarə** ['lo:pə man'na:rə] m., a Tufillo (CH) (DAM, II:1026); **lòpə**⁽⁸⁷⁾ **manarə** ['lɔ:pə mə'na:rə] m., ad Alanno (PE) e Catignano (PE) (DAM, II:1026); **lopə pommanarə** ['lo:pə pomma'na:rə] m., a Scanno (AQ) (DAM, II:1016);⁸⁸ **lupə canə** ['lu:pə 'ka:nə] m., a Pettorano sul Gizio (AQ) (DAM, II:1026)⁸⁹; **lupə janaru** ['lu:pə ja'na:ru] m., ad Arischia, fraz. di L'Aquila (DAM, II:1026); **lupə manarə** ['lu:pə ma'na:rə] m., a Raiano (AQ), Corvara (PE) e Campli (TE) (DAM, II:1026); **lupə mannarə** ['lu:pə man'na:rə] m., ad Introdacqua (AQ), Civitacampomarano (CB), Roccamorice (PE) (DAM, II:1026), Opi (AQ)⁹⁰ e Raiano (AQ) (Venanzio Fucinese, 2008:161-162); **lupə mənārə** ['lu:pə mə'na:rə] m., a Rosello (CH), Campodipietra (CB), Montelongo (CB), Cerro al Volturno (IS), Venafro (IS), Bussi (PE) (DAM, II:1026), Pescasseroli (AQ)⁹¹, Campobasso (Brunale, 2001:167-168)⁹² e Lucito (CB) (De Rubertis, 2002:117)^{93,94} **lupə**

⁸¹ V. 5.7.

⁸² Il prefisso *səl*- contiene -ə- epentetico e possiede sia valore sottrattivo che intensivo-durativo (LEA, 591).

⁸³ e di pronuncia molto aperta, esito lat. di *ĩ, ē* (vocale posteriore semiaperta non arrotondata).

⁸⁴ e di pronuncia molto aperta, esito lat. di *ĩ, ē* (vocale posteriore semiaperta non arrotondata).

⁸⁵ e di pronuncia molto aperta, esito di *a* palatalizzata (vocale centrale semiaperta non arrotondata).

⁸⁶ Cfr. *lòpə mənārə* = lupo mannaro (Bielli, 1930:173).

⁸⁷ e di pronuncia molto aperta, esito lat. di *ĩ, ē* (vocale posteriore semiaperta non arrotondata).

⁸⁸ Cfr. *lopə pommanarə* = lupo mannaro (Bielli, 1930:173).

⁸⁹ Ad Introdacqua (AQ) il termine *lupə canə* indica una persona irascibile (DAM, II:1026).

⁹⁰ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

⁹¹ Dato raccolto personalmente il 05-07-2019.

⁹² Da Campobasso proviene la seguente espressione rivolta a qualcuno che dimostra di possedere un grande appetito: *mə parə nu lupə mənārə* «mi sembri un lupo mannaro» (Brunale, 2001:167-168).

⁹³ A Lucito (CB) la locuzione *tə sié fattə commə nu lupə mənārə* «ti sei fatto come un lupo mannaro» riguarda qualcuno che si è sporcato di fango poiché si ritiene che il lupo mannaro sia solito rotolarsi nel fango (De Rubertis, 2002:117).

⁹⁴ Cfr. *lupə mənārə* = lupo mannaro (Crognale, 1855:41).

m̄xarə ['lu:pə 'mwa:rə] m., a Vastogirardi (IS) (DAM, II:1026); *lupə panarə* ['lu:pə pa'na:rə] m., a Castiglione Messer Raimondo (TE) (DAM, III:1490); *lupə panaru* ['lu:pə pa'na:ru] m., a L'Aquila (DAM, II:1026); *lupə pipinare* ['lu:pə pipi'na:re] m., ad Arsita (TE) (DAM, III:1490); *pəlmənarə* [pəlmə'na:rə] m., a Civitacampomarano (CB) (DAM, III:1490); *pumbənalə* [pumbə'na:lə] m., ad Introdacqua (AQ) (DAM, III:1490)⁹⁵.

Tipi lessicali: 1. 'lupannaro', 2. 'lupo cane', 3. 'lupo janaru', 4. 'lupo mannaro', 5. 'lupo m̄xarə', 6. 'lupo panarə', 7. 'lupo pipinare', 8. 'lupo pommanarə', 9. 'pumbənalə'.

6.1. 'lupannaro'

La voce 'lupannaro' costituisce una formazione aplogica da *lup(ə m)annarə* (LEA, 304).

6.2. 'lupo cane'

Il termine 'lupo cane' costituisce il comp. di *lupo* + *cane* per via dei guaiti che questa creatura simile ad un lupo emetterebbe (LEA, 304).⁹⁶

6.3. 'lupo janaru'

La forma 'lupo janaru' costituisce il comp. di *lupo* + *janaru*⁹⁷ «stregone» (LEA, 304).

6.4. 'lupo mannaro'

Il tipo lessicale 'lupo mannaro' è presente nei dialetti abruzzesi, calabresi, salentini e siciliani. Si tratta di una voce di orig. merid., proveniente dal lat. volg. **lŭpu(m) (ho)minariu(m)*, deriv. di *hōmo -īnis* «uomo»^{98,99}.

6.5. 'lupo m̄xarə'

Per Giammarco il lessotipo 'lupo m̄xarə' costituisce il comp. di *lupo* + *marə* «mare», lett. «lupo (di) mare» con epentesi di *-u-* nel nesso *-m-* in *-mua-* per *-u-* preced. (LEA, 304).

6.6. 'lupo panarə'

Nella variante 'lupo panarə' è possibile osservare l'assimilazione da *p...m* in *p...p* (LEA, 304).¹⁰⁰

6.7. 'lupo pipinarə'

⁹⁵ Ad Introdacqua (AQ) il lupo mannaro è presente nelle seguenti locuzioni: *nn'alluccà gna nu pumbənalə* «non urlare come un lupo mannaro» (DAM, III:1490); *té na vòcchə gna nu pumbənalə* «ha una bocca come un lupo mannaro» (DAM, III:1490).

⁹⁶ V. 6.7.

⁹⁷ V. 9.1.

⁹⁸ Cfr. (LEA, 304).

⁹⁹ Cfr. *lupuminàriu* «lupo mannaro, licantropo» (siciliano; calabrese); *lupə-pənèriə* «lupo mannaro, licantropo» (salentino) (DEDI, 277-278); *lupə manaro* «lupo mannaro, licantropo» (napoletano) (Andreoli, 1887:211); *lupə mannaro* «1 licantropo 2 affamato, insaziabile» (napoletano) (Altamura, 1968:167).

¹⁰⁰ *lupepanaru* «lupo mannaro, licantropo» (abruzzese) (DEDI, 258).

Secondo Giammarco si tratta di un “comp. da *lupə* e *pipinarə* tratto da un presunto **pipinare* ‘guaire’ da una serie onomatop. *p...p* parallelo all’it. *pipiare*, lat. *pipiare*” (LEA, 304)¹⁰¹.¹⁰²

6.8. ‘lupo pommanarə’

Giammarco, all’interno del LEA, reputa tale formazione un “comp. di *lópə*, lat. *lŭpus* e *pommanarə*, var. di *pəmbənarə*” (LEA, 304).¹⁰³

6.9. ‘pumbənalə’

Per Giammarco il lessotipo ‘pumbənalə’ deriva da un presunto **pimpinare* «strillare, guaire» da una serie onomatop. *p...p* col suff. *-in|are* con valore ripetitivo (LEA, 304).¹⁰⁴

7.0. MORTO

ànəma spèrtə [ˈa:nəma ˈspɛrtə] f., a Paterno, fraz. di Avezzano (AQ) (DAM, I:137); **ànima spèrza** [ˈa:nima ˈspɛrdza] f., ad Arischia, fraz. di L’Aquila (DAM, I:137); **ànəma spèrzə** [ˈa:nəma ˈspɛrdzə] f., a Chieti, Alanno (PE) e Penne (PE) (DAM, I:137); **ànəmə spèrzə** [ˈa:nəmə ˈspɛrdzə] f., ad Introdacqua (AQ), Tuffillo (CH), Montelongo (CB) (DAM, I:137); **ànəmə spièrzə** [ˈa:nəmə ˈspjɛrdzə] f., a Corvara (PE) (DAM, I:137); **ànəmə spiòrzə** [ˈa:nəmə ˈspjɔrdzə] f., a Popoli (PE) (DAM, I:137); **martə** [ˈmɛrtə] m., a Roccamorice (PE) (DAM, II:1222); **miurtə** [ˈmjurtə] m., a Pietracamela (TE) (DAM, II:1222); **mòrtə** [ˈmɔrtə] m., a Barisciano (AQ), Rocca di Cambio (AQ), Chieti, Bucchianico (CH), Crecchio (CH), Civitella Messer Raimondo (CH), Fara San Martino (CH), Fara Filiorum Petri (CH), Gissi (CH), Miglianico (CH), Orsogna (CH), Palmoli (CH), Scerni (CH), Cappelle sul Tavo (PE), Elice (PE), Lettomanoppello (PE), Rosciano (PE), Bisenti (TE), Mosciano Sant’Angelo (TE) e Capracotta (IS) (DAM, II:1222); **mórtə** [ˈmɔrtə] m., ad Ateleta (AQ), Pescocostanzo (AQ), Celano (AQ), San Demetrio nei Vestini (AQ), San Potito, fraz. di Ovindoli (AQ), Tione degli Abruzzi (AQ), Atessa (CH), Semivicoli (CH), Abbateggio (PE), Civitella Casanova (PE), Monacilioni (CB) (DAM, II:1222) e Opi (AQ)¹⁰⁵; **mórto** [ˈmɔrto] m., a Lucoli (AQ) (DAM, II:1222); **mórtu** [ˈmɔrtu] m., a L’Aquila, Arischia, fraz. di L’Aquila, Francolisco, fraz. di Lucoli (AQ) e San Lorenzo, fraz. di Pizzoli (AQ) (DAM, II:1222); **mɹartə** [ˈmwɛrtə] m., a San Benedetto in Perillis (AQ) e Ari (CH) (DAM, II:1222); **mɹèrtə** [ˈmwɛrtə] m., a Pettorano sul Gizio (AQ) (DAM, II:1222); **mùortə** [ˈmu:ɔrtə] m., ad Introdacqua (AQ) e Castiglione a Casauria (PE) (DAM, II:1222); **mɹórtə** [ˈmwɔrtə] m., a Bugnara (AQ), Castel di Sangro (AQ), Pacentro (AQ), Pratola Peligna (AQ), Raiano (AQ), Rocca Pia (AQ), Sulmona, Scanno

¹⁰¹ V. 6.2.

¹⁰² V. 6.7.; 6.8.; 6.9.

¹⁰³ V. 6.7.; 6.9.

¹⁰⁴ V. 6.7.; 6.8.

¹⁰⁵ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

(AQ), Trasacco (AQ), Villalago (AQ), Colledimacine (CH), Palena (CH), Rosello (CH), Roio del Sangro (CH), Corvara (PE), Popoli (PE), Tocco da Casauria (PE), Sant'Egidio alla Vibrata (TE), Campodipietra (CB), Castropignano (CB), Montorio nei Frentani (CB), Rotello (CB), San Giovanni in Galdo (CB), Isernia, e Pescopennataro (IS) (DAM, II:1222); **murta** ['murtə] m., a Barisciano (AQ), Goriano Sicoli (AQ), Castiglione Messer Marino (CH), Taranta Peligna (CH), Torrebruna (CH), Villa Santa Maria (CH) e Corropoli (TE) (DAM, II:1222); **muurta** ['mu:rtə] m., a Calascio (AQ) (DAM, II:1222).

Tipi lessicali: 1. 'anima spersa', 2. 'morto'.

7.1. 'anima spersa'

La forma 'anima spersa' indica lo spirito errante di persona uccisa che vaga sulla terra senza pace.

7.2. 'morto'

Il lessotipo 'morto', part. pass. di *məri* / *meri* / *morì* / *murérəsə* / *murì* «morire», deriva dal lat. *mōrtu(um)*, part. pass. di *mōri* «morire».

8.0. ORCO

órca ['orka] f., a Opi (AQ)¹⁰⁶ e Pescasseroli (AQ) anche «donna brutta e cattiva»¹⁰⁷; **òrca** ['ɔrka] f., a Campo di Giove (AQ) anche «donna brutta e cattiva» (DAM, III:1380); **órcha** ['orkə] m., a Introdacqua (AQ) (DAM, III:1380);¹⁰⁸ **òrcha** ['ɔrkə] m., a Introdacqua (AQ) e Francavilla al Mare (CH) (DAM, III:1380).

Tipi lessicali: 1. 'orca / -o'.

8.1. 'orca / -o'

Il tipo lessicale 'orca / -o' deriva dal lat. *Ōrcu(m)*, nome del dio degli inferi nella tradizione letteraria latina.¹⁰⁹

9.0. STREGA

jana ['ja:na] f., a L'Aquila (DAM, IV:2136); **janařa** [ja'na:řa] f., a Colli al Volturno (IS) (DAM, IV:2136); **janařə** [ja'na:řə] f., a Scapoli (IS) (DAM, IV:2136); **joana** [jo'a:na] f., a Francolisco, fraz. di Lucoli (AQ) (DAM, IV:2136); **řdrayə** ['řdra:ɣə] f., a Mutignano (TE) e Silvi (TE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **řdrahə** ['řdra:ɣə] f., a Casoli, fraz. di Atri (TE) e Sant'Omero (TE) anche

¹⁰⁶ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

¹⁰⁷ Dato raccolto personalmente il 30-03-2018.

¹⁰⁸ Cfr. *òrcha* = orco (Bielli, 1930:236).

¹⁰⁹ A Cansano (AQ) l'*òrca manginèlla* è una donna aggressiva (DAM, III:1380).

«donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **šdrajja** [ˈdɾajjə] f., a Mosciano Sant’Angelo (TE) e Roseto degli Abruzzi anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **šdrécha** [ˈdɾe:kə] f., a Città Sant’Angelo (PE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **šdréha** [ˈdɾe:ɣə] f., a Pescara e Atri (TE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **šdrèha** [ˈdɾe:ɣə] f., a Sant’Egidio alla Vibrata (TE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **šdréjya** [ˈdɾe:jə] f., a Villa Celiera (PE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štràəya** [ˈtɾa:əɣə] f., a Campolieto (CB) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrayə** [ˈtɾa:ɣə] f., a Montenero di Bisaccia (CB) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **šträya**⁽¹¹⁰⁾ [ˈtɾæɣə] f., a Celenza sul Trigno (CH) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štraha** [ˈtɾa:ɣə] f., a Campi (TE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **straja** [ˈstra:ja] f., a Pescasseroli (AQ)^{111,112} **štraja** [ˈtɾa:ja] f., a Collepietro (AQ) e Gagliano Aterno (AQ) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrajə** [ˈtɾa:jə] f., a Raiano (AQ) (Venanzio Fucinese, 2008:326); **štràjəcha** [ˈtɾa:jəkə] f., a Vasto (CH) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štràwəna** [ˈtɾa:wənə] f., a Spoltore (PE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrè** [ˈtɾɛ] f., a Sulmona (AQ) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štréa** [ˈtɾe:a] f., a Villetta Barrea (AQ)¹¹³, Civitella Alfedena (AQ)¹¹⁴, Barrea (AQ)¹¹⁵, Petrella Salto (RT)¹¹⁶, Albe, fraz. di Massa d’Albe (AQ), Massa d’Albe (AQ), Antrosano (AQ), Antrodoco (AQ), Assergi, fraz. di L’Aquila, Onna, fraz. di L’Aquila, Paganica, fraz. di L’Aquila, Avezzano (AQ), Bominaco, fraz. di Caporciano (AQ), Pescocanale, fraz. di Capistrello (AQ), Capistrello (AQ), Celano (AQ), Magliano dei Marsi (AQ), Ovindoli (AQ), Pescocostanzo (AQ) e Pescina (AQ) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrèa** [ˈtɾe:a] f., a Luco dei Marsi (AQ) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štréca** [ˈtɾe:ka] f., ad Avezzano (AQ) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrécha** [ˈtɾe:kə] f., a Introdacqua (AQ), Ortucchio (AQ), Altino (CH) e Manoppello (PE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrècha** [ˈtɾe:kə] f., a Torrebruna (CH) e Carpineto della Nora (PE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e

¹¹⁰ Giammarco mediante il simbolo *ä* indica la vocale anteriore quasi aperta non arrotondata [æ].

¹¹¹ Dato raccolto personalmente il 25-03-2018.

¹¹² Cfr. *straja* = (Cremonese, 1893:119).

¹¹³ Dato raccolto personalmente il 14-03-2018.

¹¹⁴ Dato raccolto personalmente il 15-03-2018.

¹¹⁵ Dato raccolto personalmente il 22-03-2018.

¹¹⁶ Petrella Salto si trova oggi in provincia di Rieti ma fino al 1927 faceva parte della provincia di L’Aquila.

spettinata» (DAM, IV:2135);¹¹⁷ **štréya** [ˈʃtre:ɣa] f., a Borgorose (RT)¹¹⁸, Capestrano (AQ), Rocca di Cambio (AQ), Molise (CB), Tavenna (CB) e Torella del Sannio (CB) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štréya** [ˈʃtre:ɣə] f., a Rosciano (PE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135) e Ripamolise (CB) (Minadeo, 1955:279);¹¹⁹ **štrèya** [ˈʃtre:ɣə] f., a Furci (CH), Guilmi (CH), Casalanguida (CH), Pescara, Atri (TE) e Toro (CB) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štréha** [ˈʃtre:ɣa] f., a Busso (CB) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štréhə** [ˈʃtre:ɣə] f., a Giuliano Teatino (CH) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrèjə** [ˈʃtre:jə] f., a Città Sant'Angelo (PE), Gissi (CH) e San Buono (CH) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štréja** [ˈʃtre:ja] f., a Opi (AQ)¹²⁰; **štrèja** [ˈʃtre:ja] f., ad Alfedena (AQ) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrěja** [ˈʃtrɛ:ja] f., ad Ascrea (RT)¹²¹, Calascio (AQ), Casentino, fraz. di Sant'Eusanio Forconese (AQ), Collepietro (AQ), Caporciano (AQ), Fossa (AQ), Ovindoli (AQ), Paganica, fraz. di L'Aquila, San Demetrio nei Vestini (AQ), San Pio delle Camere (AQ), Santo Stefano, fraz. di Sante Marie (AQ), Cerro al Volturno (IS), Cercepiccola (CB) e San Giuliano del Sannio (CB) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štréjə** [ˈʃtre:jə] f., a Francavilla al Mare (CH) e Canosa Sannita (CH) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135);¹²² **štrěja** [ˈʃtrɛ:jə] f., a Beffi, fraz. di Acciano (AQ), Bisegna (AQ), Cocullo (AQ), Cansano (AQ), Monticchio, fraz. di L'Aquila, Civitaquana (PE), Pizzone (IS), Cercemaggiore (CB), Gambatesa (CB), Gildone (CB), Jelsi (CB), Pietracatella (CB), Riccia (CB) e Tufara (CB) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrèjə** [ˈʃtrɛ:jə] f., a Navelli (AQ), Pescara e Petacciato (CB) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrějja** [ˈʃtrɛ:jjə] f., a Vittorito, (AQ) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrèwə** [ˈʃtrɛ:wə] f., a Carunchio (CH) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štròwə** [ˈʃtrɔ:wə] f., a Castilenti (TE) e Castiglione Messer Raimondo (TE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štròwə**¹²³ [ˈʃtrɔ:wə] f., a Casalbordino (CH), Carpineto Sinello (CH), San Giovanni Lipioni (CH), Villalfonsina (CH), Collecervino (PE), Cepagatti

¹¹⁷ Cfr. *strèca* = strega, donna rabbiosa e violenta (Altamura, 1968:337).

¹¹⁸ Borgorose si trova oggi in provincia di Rieti ma fino al 1927 faceva parte della provincia di L'Aquila.

¹¹⁹ Cfr. *stréghe* = strega (Finamore, 1880:190-191); *štréhe* = strega; *pare che le té mmane le štréhe* «è un bambino secco, strinato»; *pare che mm'avésse tenute mmane le štréhe* «sono tutto dinoccolato, indolito» (Finamore, 1893:293); *štréhe* = strega; *pare lu cavalle de la štréhe* «sembra il cavallo della strega (di bambino secco e strinato)» (Bielli, 1930:365).

¹²⁰ Dato raccolto personalmente il 28-03-2018.

¹²¹ Ascrea si trova oggi in provincia di Rieti ma fino al 1923 faceva parte della provincia di Perugia (dal 1923 al 1927 fece parte della provincia di Roma).

¹²² Cfr. *štréjə* = strega; *te lu mmane li štréje* «ce l'ha in mano la strega (di bambino sparuto)»; *va ppe štréjə la notte* «va per streghe la notte (di donna triste)» (Savini, 1881:189).

¹²³ e di pronuncia molto aperta, esito lat. di *ī, ē* (vocale posteriore semiaperta non arrotondata).

(PE), Montebello di Bertona (PE) e Pianella (PE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štròjca** [ˈʃtrɔjka] f., a Bussi sul Tirino (PE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štròjja** [ˈʃtrɔjjə] f., a Raiano (AQ), Roccapreturo, fraz. di Acciano (AQ), Dogliola (CH), Tufillo (CH), Popoli (PE), Crognaleto (TE) e Montorio al Vomano (TE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135); **štrwòchə** [ˈʃtrwɔ:kə] f., a Civitella Casanova (PE) anche «donna cattiva e maligna o donna magra e spettinata» (DAM, IV:2135).

Tipi lessicali: 1. ‘jana / janara’, 2. ‘strega’.

9.1. ‘jana / janara’

Per quanto riguarda l’etimologia di ‘jana / janara’, Manlio Cortelazzo, nel *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, scrive: “Dal latino *Diāna*, la dea pagana, che, come altre divinità romane, ha assunto col Cristianesimo una connotazione negativa, come nel toscano antico *jana* ‘strega’ e nel tarantino *sciàna* ‘disposizione d’animo, malumore” (DEDI, 221)^{124, 125}.

9.2. ‘strega’

Dal lat. *strīga(m)*, forma pop. di *strīx strīgis*, nome di un uccello notturno ritenuto una sorta di arpia o vampiro.

10.0. STREGONE

sciurónə [ʃuˈro:nə] m., a Ortona a Mare (CH) (DAM, IV:1928); **šdrayónə** [ʃdraˈɣo:nə] m., a Pescara anche «nodo di vento» (DAM, IV:1928); **štrajónə** [ʃtraˈjo:nə] m., ad Introdacqua (AQ) (DAM, IV:2130); **štrėgó** [ʃtrɛˈgo] m., ad Arischia, fraz. di L’Aquila (DAM, IV:2130); **štrajónə** [ʃtrəˈjo:nə] m., a Cerro al Volurno (IS) e Vastogirardi (IS) (DAM, IV:2130)¹²⁶; **štrijàunə** [ʃtriˈjaunə] m., a Corvara (PE) (DAM, IV:2130); **štrijónə** [ʃtriˈjo:nə] m., a Poggio Picenze (AQ), Francavilla al Mare (CH), Tollo (CH), San Tommaso, fraz. di Caramanico (TE) (DAM, IV:2130).

Tipi lessicali: 1. ‘sciurone’, 2. ‘stregone’.

10.1. ‘sciurone’

Secondo Giammarco la voce ‘sciurone’ costituisce un’alterazione di *sciuro* «scoiattolo» (LEA, 573).

¹²⁴ Cfr. *gene* = strega (a. francese) (LEA, 277); *giàna* / *jàna* = fata (sardo) (DEDI, 221); *janàra* = strega, donna plebea vocante e rissosa (napoletano) (Aspromonte, 2002:83); *jana* = strega (provenzale) (LEA, 277); *zină* = fata (rumeno).

¹²⁵ Cfr. (LEA, 277).

¹²⁶ *štréhóne* / *štrejóne* = stregone, mago (Bielli, 1930:365).

10.2. 'stregone'

V. 9.2.

11.0. VECCHIA

vecchia ['vecca] f., a Opi (AQ)¹²⁷.

Tipi lessicali: 1. 'vecchia'.

11.1. 'vecchia'

La motivazione del tipo lessicale 'vecchia' deriva dalla credenza popolare che immagina questa figura come una malvagia anziana signora rapitrice di bambini. Pertanto, la figura della 'vecchia' è molto simile a quella della 'strega'.¹²⁸

¹²⁷ Dato raccolto personalmente il 28-03-2018.

¹²⁸ In diverse aree d'Italia il fenomeno del riverbero prodotto dalla luce o dal calore viene considerato di origine diabolica e pertanto attribuito alla figura della *vecchia*: *vecchia* = immagine del sole riflessa sul muro da specchio o da altra superficie lucida (siciliano) (DEDI, 460); *vecchia* / *vèchia* = riverbero; *balla la vecchia* / *bada la vèchia* «si dice quando l'aria brilla per il gran calore» (toscano) (DEDI, 460); *vècia* = riverbero; *bala la vècia* «si dice quando l'aria brilla per il gran calore» (emiliano; lombardo; veneto) (DEDI, 460); *vègia* = spauracchio per bambini, occhibàgliolo; *bala la vègia* «si dice quando l'aria brilla per il gran calore» (milanese) (Lapucci, 1991:355); (DEDI, 460).

Conclusioni

Il sottosistema dei nomi di creature fantastiche

La presente ricerca ha portato alla raccolta di 240 denominazioni dialettali, indicanti 11 tipi di figure fantastiche, le quali possono essere analizzate ulteriormente al fine di osservare con quali dinamiche si forma il sottosistema dei nomi di creature fantastiche.

0.1. Nomi opachi

Il sottosistema dei nomi opachi è formato da una minoranza di nomi di creature fantastiche di tradizione ininterrotta (latini, greci mediati dal latino, ebraici mediati dal greco) la cui motivazione originaria è stata dimenticata in seguito al mutamento linguistico. Fra i latinismi possono essere annoverati: *cifərə* < (LU)CIFĚRU(M), propr. «portatore di luce», *spìratə* < SPIŘĪTU(M), deriv. di SPIRĀRE «soffiare», *fata* < lat. tardo *fāta(m)*, personificazione femminile di FĀTUM «destino», *lupə mannarə* < lat. volg. **lūpu(m)* (*ho*)*minariū(m)*, *órchə* < ŐRCU(M), nome del dio degli inferi, *štréjə* < *strīga(m)*, forma pop. di STRĪX STRĪGIS «uccello notturno ritenuto una sorta di arpia o vampiro».

Fra i grecismi mediati dal latino figurano spesso termini di origine ebraica in quanto afferenti al cristianesimo: *diàvələ* < lat. tardo *diabŏlu(m)*, prestito dal gr. *diábolos*, propr. «calunniatore» (nel gr. cristiano traduce l'ebr. *śātān* «contraddittore»), *satəna* < lat. tardo *Satānas*, dal gr. eccl. *Satanās* < ebr. *śātān* «nemico, avversario», *bbandàsma* < PHANTĀSMA, dal gr. *phántasma* «visione, spettro, fantasma».

Per la maggior parte dei nomi di creature fantastiche presenti nella raccolta si è fatto invece ricorso al patrimonio linguistico delle parlate abruzzesi e molisane.

0.2. Nomi trasparenti

0.2.1. Formazioni onomatopeiche

Alcuni termini indicano acusticamente, attraverso l'imitazione fonetica, determinate figure di esseri immaginari (specialmente quelle legate al mondo dell'infanzia come il baubau). In genere, queste denominazioni sono costituite da una serie di sillabe in un'unità grafica: *bbabbàʷə* «baubau»; *mamàʷə* «baubau»; *papó* «baubau». Alcune di queste formazioni di origine onomatopeica hanno subito un completo adattamento grammaticale con l'aggiunta di suffissi che le rendono elementi stabili del lessico dialettale. Ciò, ad esempio, è avvenuto nei casi di *papòccə* «baubau», *papónə* «baubau» e *papòzzə* «baubau». Così, l'alto grado di metabolizzazione di determinate parole onomatopeiche all'interno della lingua può, a volte, farne dimenticare l'originaria appartenenza alla categoria degli ideofoni.

0.2.2. Motivazione culturale

Molti nomi presenti in questo lavoro esprimono le caratteristiche (aspetto, qualità, condizione) della creatura fantastica che designano. Ad esempio, il diavolo nei dialetti abruzzesi e molisani viene a volte chiamato con il nome di animali legati al concetto di 'sporcizia' e in quanto tali considerati ripugnanti: *cécchə* < abr. *ciacchə* «maiale, maialetto», *ciócə* «bruco, scarafaggio»? Il Maligno, però, è l'essere tentatore per eccellenza e pertanto in alcune località abruzzesi è conosciuto come *təndadziónə*. Ma nel popolo abruzzese il timore suscitato dalla figura del demone è talmente sviluppato che a Vasto (CH) per indicarlo si preferisce utilizzare la perifrasi *quėllə chə štə sòttə a Sam Macchélə* «quello che sta sotto a San Michele».

Altrettanto motivato culturalmente è il nome del mostro della *Foce* di Barrea (AQ) che si chiama *U catənacčə* (lett. «il catenaccio») per via delle catene con le quali cattura i bambini che si avvicinano troppo all'orrido.

Anche alcune denominazioni del lupo mannaro forniscono diverse informazioni sulla concezione delle creature fantastiche dell'Abruzzo e del Molise. Difatti, se nella forma *lupə canə* il licantropo è accostato ad un cane per via dei guaiti che emetterebbe, il tipo lessicale *lupə janaru* (*lupo* + *janaru* «stregone») rivela, invece, l'origine stregonesca attribuita al lupo mannaro.¹

0.2.3. Motivazione morfologica

I nomi composti e i tipi sintagmatici possiedono una motivazione morfologica. Difatti, all'interno delle forme composte, il determinante ha spesso la funzione di indicare le caratteristiche della figura fantastica di appartenenza. I diversi tipi di composti rinvenibili all'interno della raccolta sono i seguenti:

¹ V. 0.2.3.

Conclusioni

I. Nome determinato + aggettivo determinante: l'attributo ha la funzione di mettere in evidenza l'aspetto, la qualità o la condizione dell'essere immaginario: *ànima spèrza, bbrottabbèštia, Cappallittà rusca, faccia nira, malabbèštia*.

II. Nome determinato + nome determinante: *lupə canə, lupə janaru*.

III. Verbo + nome: questo tipo sintagmatico allude soprattutto al comportamento della creatura fantastica: *mazzattammuräjä, mazzavambriglia, scavəzamaurilla / scazzamarélla*.

Bibliografia

Abry Christian, Joisten Alice, *Êtres fantastiques des Alpes*, Paris 1995, Entente.

(AIS) Jaberg Karl, Jud Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, 8 voll., Zofingen 1928-1940, Ringier.

Alinei Mario, *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria 1984, Edizioni dell'Orso.

Altamura Antonio, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli 1968, Fiorentino.

Aspromonte Luigi, *Vocabolario napoletano-italiano italiano-napoletano*, s.l. 2002, Lidial Italia.

Barozzi Giancorrado, *Streghe e folletti. Strategie divergenti nell'individuazione di poteri maligni*, in (a cura di) Seppilli Tullio, *La medicina popolare in Italia, La ricerca Folklorica*, VIII, Brescia 1983, Grafo, pp. 67-70.

Barozzi Giancorrado, *Incubi, folletti, enzimi*, in (a cura di) Adani Giuseppe, Tamagnini Gastone, *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Medicina, erbe e magia*, Milano 1981, Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia Romagna, pp. 206-217.

Battiato Rosario, Nott Chiara, *Creature fantastiche di Sicilia*, Palermo 2018, Il palindromo.

Battisti Antonio, *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca, I Quaderni di Lumen, n.5*, Associazione culturale LUMEN, Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2001, s.e.

Bielli Domenico, *Vocabolario abruzzese*, Casalbordino 1930, De Arcangelis.

Boccia Davide, *Pillole di toponomastica: là dove abitano i mazzamaréglie* (18/12/2017), in www.pescasseroliew.it.

Boccia Davide, *La toponomastica dell'Alta Val di Sangro*, Torino 2017, Tipografia Monti.

Bonato Laura, *Vita da strega. Masca, faja, framasun*, Torino 2015, Meti.

Breu Walter, Piccoli Giovanni, *Dizionario croato molisano di Acquaviva Collecroce: dizionario plurilingue della lingua slava della minoranza di provenienza dalmata di Acquaviva Collecroce in provincia di Campobasso: dizionario, registri, grammatica, testi*, (con la collaborazione di Snježana Marčec), Campobasso 2000, Arti grafiche La regione.

Brunale Arnaldo, *Vocabolario ragionato del dialetto di Campobasso*, Ferrazzano 2001, Enne.

Caprettini Gian Paolo, *Dizionario della fiaba italiana. Simboli, personaggi, storie delle fiabe regionali*, Roma 2000, Meltemi.

Castiglioni Luigi, Mariotti Scevola, *Il vocabolario della lingua latina*, Torino 1990, Loescher.

Centini Massimo, *Creature fantastiche. Fate, folletti, mostri e diavoli. Viaggio nella mitologia popolare in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta*, Scarmagno 2012, Priuli & Verlucca.

Centini Massimo, *La masca... Donna e magia nella tradizione piemontese*, Rivoli 2012, Neos.

Centini Massimo, *Folklore piemontese. Tradizioni, miti e riti della cultura popolare*, Genova 2008, Servizi editoriali.

Centini Claudia, Centini Massimo, *Gli dei della montagna. Miti precristiani, culti pagani e tradizioni leggendarie nella cultura delle Alpi occidentali*, Torino 1991, Lorenzo.

Centini Massimo, *Il sapiente del bosco. Il mito dell'Uomo Selvatico nelle Alpi*, Milano 1989, Xenia.

Cimini Nicola Vincenzo, *Vocabolario fonetico-etimologico essenziale del dialetto di Opi - alta valle del Sangro*, 2012, s.e.

Cocchiara Giuseppe, *Il diavolo nella tradizione popolare italiana*, Roma 2004, Editori Riuniti.

Cocchiara Giuseppe, *Storia degli studi delle tradizioni popolari*, Palermo 1947, Palumbo.

Corbella Roberto, *Fantasma e misteri della nostra terra. Lombardia – Piemonte – Svizzera*, Varese 2010, Macchione.

Corbella Roberto, *Creature del mistero. Fate, folletti e fantasmi*, Varese 2004, Macchione.

Cordin Patrizia, Flöss Lydia, *Creature fantastiche nella toponomastica trentina*, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, XXVI, Bologna 2002, CLUEB, pp. 121-145.

Cortese Camilla, *Vocabolario dialettale vinchiaturese*, Roma 1989, s.e.

Cortesi Renato, *Streghe, folletti e santi fra Romagna ed Europa. La cultura del fantastico in Romagna tra origini storiche e meccanismi antropologici*, Imola 2008, La mandragora.

Cremonese Giuseppe, *Vocabolario del dialetto di Agnone*, rist. anast. dell'edizione di Agnone del 1893, Bologna 1987, Forni.

Cresti Matteo Cosimo, *Draghi, streghe e fantasmi della Toscana. Creature immaginarie, Spettri, Diavoli e leggende di magia della tradizione toscana*, Firenze 2012, Pugliese.

Cresti Matteo Cosimo, *Fate e folletti della Toscana. Creature magiche, Mostri, Orchi ed altri Eseri Fantastici delle leggende, delle favole e delle tradizioni toscane*, Firenze 2012, Pugliese.

Crognale Luigi, *Dizionario dei termini e dei concetti usati nel dialetto castellino (1855)*, in Nicola Fiorentino e Michele Scioli (a cura di), *Quaderni di Rivista Abruzzese*, 23, Lanciano 1997.

Cuisenier Jean, *Manuale di tradizioni popolari*, Roma 2009, Meltemi.

(DAM) Giammarco Ernesto, *Dizionario abruzzese e molisano*, I-IV voll., Roma (1968-1979), Edizioni dell'Ateneo.

D'Ascoli Francesco, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli 1993, Gallina.

(DEDI) Cortelazzo Manlio, Marcato Carla, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino 2005, UTET.

(DEI) Battisti Carlo, Alessio Giovanni, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze (1950-1957), Barbera.

De Rubertis Roberto, *Vocabolario etimologico dialettale molisano*, Roma 2002, Offcina.

Del Sangro Erminio, Mannarelli Giovanni, *Piccolo dizionario del dialetto montenerese con proverbi, massime, detti e poesie in gergo*, Isernia 1996, Tipolitografia Cicchetti.

(DELI) Cortelazzo Manlio, Zolli Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1979, Zanichelli.

De Martino Ernesto, *Sud e magia*, Milano 2000, Feltrinelli.

De Nino Antonio, *Usi e costumi abruzzesi*, II voll., Firenze 1879-1881, Tipografia Barbera.

Di Marino Andrea, *Vocabolario della lingua opiana*, Salerno 2018, Cronache italiane.

Di Nola Alfonso Maria, *Il diavolo. Le forme, la storia, le vicende di Satana e la sua universale e malefica presenza presso tutti i popoli dall'antichità ai nostri giorni*, Roma 1994, Grandi tascabili economici Newton.

Du Cange Charles, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I-X voll., Niort 1883-1887, Favre.

Ermacora Davide, *Intorno a Salvàns e Pagàns in Friuli: buone vecchie cose o nuove cose buone*, in Chiaradia Giosuè, Goi Paolo (a cura di), *Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone*, 11, Pordenone 2009, Accademia "San Marco", pp. 477-502.

Faré Paolo, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke. Comprendenti le «Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni»*, Milano 1972, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Filagrossi Christian, *Il libro delle creature fantastiche*, Milano 2002, Armenia.

Finamore Gennaro, *Vocabolario dell'uso abruzzese (parlata di Gessopalena)*, rist. anast. della prima edizione del 1880, Lanciano 1991, Carabba.

Finamore Gennaro, *Novelle popolari abruzzesi*, rist. anast. dell'edizione di Lanciano del 1882-1885, XIX-VII, Lanciano 1979-1981, Carabba.

Finamore Gennaro, *Vocabolario dell'uso abruzzese (parlata di Lanciano)*, rist. anast. dell'edizione di Città di Castello del 1893, Bologna 1967, Forni.

Finamore Gennaro, *Tradizioni popolari abruzzesi*, in Pitre Giuseppe (a cura di), *Curiosità popolari tradizionali*, vol. XIII, Torino-Palermo 1894, Carlo Clausen.

Finamore Gennaro, *Credenze, usi e costumi abruzzesi*, in Pitrè Giuseppe (a cura di), *Curiosità popolari tradizionali*, vol. VII, Palermo 1890, Libreria Internazionale Carlo Clausen.

Fortunati Leopoldina, *I mostri nell'immaginario*, Milano 1995, Angeli.

Galiani Ferdinando, Mazzarella Farao Francesco, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano*, Napoli 1789, Porcelli.

Gargano Giuseppe, *Vocabolario domestico napolitano-italiano*, Napoli 1841, Pasca.

Giammarco Ernesto, *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Centro di Studi Abruzzesi, Roma 1960, La Rotografica romana.

Giancristofaro Emiliano, *Totemájje. Viaggio nella cultura popolare abruzzese*, Lanciano 1978, Carabba.

Giustozzi Nunzio, Paris Rita, Setari Elisabetta, *Mostri. Creature fantastiche della paura e del mito*, Milano 2013, Electa.

Guidi Oscar, *Magia e stregoneria in Garfagnana*, Lucca 2016, Pacini Fazzi.

Guidi Oscar, *Magia e folletti in Garfagnana*, Lucca 1991, Pacini Fazzi.

Gusso Massimo, *Streghe, folletti e lupi mannari nel Satyricon di Petronio*, in *Quaderno n. 3. Conferenze 1997*, Vittorio Veneto 1997, Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche, pp. 97-117.

Joisten Alice, Joisten Charles, *Cinq figures de magiciens en Dauphiné et Savoie*, Grenoble 1986, Centre alpin et rhodanien d'ethnologie.

Lapucci Carlo, *Introduzione allo studio delle tradizioni popolari*, Firenze 2001, Polistampa.

Lapucci Carlo, *Dizionario delle figure fantastiche*, Milano 1991, Vallardi.

(LEA) Giammarco Ernesto, *Lessico etimologico abruzzese. Vol. V del DAM*, Roma 1985, Edizioni dell'Ateneo.

(LIA) Giammarco Ernesto, *LIA: lessico italiano-abruzzese. Vol. VII del DAM*, Pescara 2008, Edizioni Tracce – Fondazione Pescarabruzzo – Fondazione Ernesto Giammarco.

Lunazzi Marina, *Aganas. Le Agane in Carnia: tradizione orale, linguistica, toponomastica e archeologia*, Cercivento 2008, Cjargne Culture.

Lupinetti Donatangelo, *Sant'Antonio abate. Storia e leggenda. Tradizioni e canti popolari abruzzesi*, Lanciano 1960, Coop. Editoriale tipografica.

Manzi Aurelio, *Piante sacre e magiche in Abruzzo*, Lanciano 2003, Rocco Carabba.

Marzano Tommaso, *La ceniscia, piccolo dizionario castelsangrino*, Isernia 2014, Grafica Isernina.

Mascia Giovanni, *Il diavolo nel folclore di Toro. Onomastica e toponomastica, proverbi, modi di dire, mascherate e leggende popolari sul diavolo*, Toro 2015, s.e.

Mascia Giovanni, *'A tavele de Ture (La tavola di Toro). Reperti dialettali di una comunità molisana*, Campobasso 1994, Lampo.

Meo Domenico, *Vocabolario del dialetto di Agnone*, Agnone 2003, Cicchetti.

Milani Fabio, *Le terribili ancelle di Diana. Le janare, streghe o demoni nella fantasia e nella realtà di Castelnuovo al Volturno*, Castelnuovo al Volturno 2003, Associazione culturale Il Cervo.

Minadeo Michele, *Lessico del dialetto di Ripamolisan (in provincia di Campobasso): con appendice di poesie e prose popolari*, Torino 1955, Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino.

Pansa Giovanni, *Saggio di uno studio sul dialetto abruzzese*, rist. anast. dell'edizione di Lanciano del 1885, Sala Bolognese 1977, Forni.

Pansa Giovanni, *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo. Studi comparati*, rist. anast. dell'edizione di Sulmona del 1924-1927, Sala Bolognese 1981, Forni.

Patota Giuseppe et alii, *Dizionario italiano*, Varese 2008, Garzanti.

Petoia Erberto, *Vampiri e lupi mannari. Le origini, la storia, le leggende di due tra le più inquietanti figure demoniache, dall'antichità classica ai nostri giorni*, Roma 1991, Newton & Compton.

Pitrè Giuseppe, *Leggende e tradizioni popolari siciliane raccolte da Giuseppe Pitrè*, Palermo 1895, Tipografia del Giornale di Sicilia.

Pitrè Giuseppe, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia compilata da Giuseppe Pitrè*, Torino 1894, Carlo Clausen.

Priori Domenico, *Folklore abruzzese*, Lanciano 1964, Cooperativa editoriale tipografica.

Profeta Giuseppe, *Lupari, incantatori di serpenti e santi guaritori*, L'Aquila-Roma 1995, Japadre.

Propp Vladimir Jakovlevič, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino 1972, Boringhieri.

Puoti Basilio, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli 1850, Del Vaglio.

Raimo Lucio Carmelo, *Il dialetto sampelinese*, San Pelino 2000, s.e.

Ranisio Gianfranca, *Il lupo mannaro: l'uomo, il lupo, il racconto*, Roma 1984, Gangemi.

Ranisio Gianfranca, *Ipotesi sulla simbologia del lupo nel folklore abruzzese*, in Centro per la ricerca e la documentazione della cultura popolare (a cura di), *Situazione e prospettiva della ricerca folclorica in Abruzzo: comunicazioni del convegno nazionale*, Pescara 1981, Archeoclub, pp.27-34.

(REW) Meyer-Lübke Wilhelm, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935, Winter.

Rivoira Matteo, *Êtres imaginaires et lieux réels dans le Piémont Montagnard*, in Diémoz Federica, Reusser-Elzingre Aurélie (a cura di), *Le patrimoine oral: ancrage, transmission et édition dans l'espace galloroman, Actes du colloque international de l'Université de Neuchâtel, 31 mai-1er juin 2013*, Berne 2016, Peter Lang, pp. 225-252.

Rohlf's Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III voll., Torino 1966-1969, Einaudi.

Roveda Anselmo, *Barban, bibòu e foé. Fate, draghi, folletti e altre creature. Dizionario delle figure fantastiche della Liguria*, Genova 2010, Feguagiskia'Studios.

Savini Giuseppe, *La grammatica ed il lessico del dialetto teramano*, rist. anast. dell'edizione di Torino del 1881, Bologna 1971, Forni.

Sébillot Paul, *Riti precristiani nel folklore europeo*, Milano 1990, Xenia.

Sibille-Sizia Silvana, *Liber de Aganis. Un mito lungo 35.000 anni*, Montereale Valcellina 2010, Circolo culturale Menocchio.

(TAM) Giammarco Ernesto, *Toponomastica abruzzese e molisana*, Roma 1990, Edizioni dell'Ateneo.

Testa Alessandro, *Il carnevale dell'uomo-animale. Le dimensioni storiche e socio-culturali di una festa appenninica*, Napoli 2014, Loffredo.

Toschi Paolo, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Torino 1962, Boringhieri.

Venanzio Fucinese Damiano, *Vocabolario del dialetto raianese*, Raiano 2008, Amaltea.

Villa Eligio, *Grammatica e ortografia dei dialetti abruzzesi*, L'Aquila-Roma 1992, Japadre.

Vittorioso Carlo, *Dizionario del dialetto corfiniese*, Pescara 1992, Italica.

Volpe Pietro Paolo, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli 1869, Sarracino.

Zedda Claudia, *Creature fantastiche in Sardegna*, Cagliari 2008, La Riflessione.

Sitografia

Academia.edu <http://www.academia.edu> (consultato il 12/05/2020).

Altosannio magazine, <http://www.altosannio.it> (consultato il 12/05/2020).

Dictionnaire napolitain-italien, [http://www.lexilogos.com/Dictionnaire napolitain-italien](http://www.lexilogos.com/Dictionnaire_napolitain-italien) (consultato il 12/05/2020).

IPA for English, [http://it.wikipedia.org/wiki/Help:IPA for English](http://it.wikipedia.org/wiki/Help:IPA_for_English) (consultato il 12/05/2020).

L'abruzzese fuori sede, [http://it-it.facebook.com/ L'abruzzese fuori sede](http://it-it.facebook.com/L'abruzzese_fuori_sede) (consultato il 12/05/2020).

Misteri Alto Sangro, <http://misterias.altervista.org/> (consultato il 12/05/2020).

Si da Péšč s..., [http://it-it.facebook.com/Si da Péšč s...](http://it-it.facebook.com/Si_da_Pešc_s...) (consultato il 12/05/2020).

Vocabolario Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario> (consultato il 12/05/2020).

Wikipedia, <http://it.wikipedia.org/> (consultato il 12/05/2020).

Indici

Indice dei nomi italiani di creature fantastiche

I numeri rinviano ai paragrafi

BAUBAU	1
DEMONIO	2
DIAVOLO	2
FANTASMA	3
FARFARELLO	2
FATA	4
FOLLETTO	5
LUCIFERO	2
LUPO MANNARO	6
MORTO	7
ORCO	8
ORCHESSA	8
SATANA	2
SATANASSO	2
SPAURACCHIO	1
SPETTRO	3
SPIRITO	3
STREGA	10
STREGONE	11

Indice dei nomi dialettali di creature fantastiche

*In neretto le forme non provenienti dal DAM,
I numeri rinviano ai paragrafi*

<i>ammazzarajjə</i>	5.7.	<i>ciangiólə</i>	2.7.
<i>ànəma spèrtə</i>	7.1.	<i>cièfərə</i>	2.12.
<i>ànima spèrza</i>	7.1.	<i>cifanassə</i>	2.15.
<i>ànəma spèrzə</i>	7.1.	<i>cifara</i>	2.12.
<i>ànəmə spèrzə</i>	7.1.	<i>cifarə</i>	2.12.
<i>ànəmə spièrzə</i>	7.1.	<i>cifarū</i>	2.12.
<i>ànəmə spiòrzə</i>	7.1.	<i>cifərə</i>	2.12.
		<i>cifəro</i>	2.12.
<i>bbabbàʁə</i>	1.1.	<i>ciferu</i>	2.12.
<i>bbandàsəmə</i>	3.1.	<i>cifrə</i>	2.12.
<i>bbandàsma</i>	3.1.	<i>cifuggə</i>	2.5.
<i>bbobbolòzzo</i>	1.1.	<i>ciócə</i>	2.4.
<i>bbrittabbèštĭə</i>	2.1.	<i>civərə</i>	2.12.
<i>bbrottabbèštĭə</i>	2.1.	<i>cràpia</i>	5.2.
<i>bbruttə</i>	2.1.		
		<i>ddiàvərə</i>	2.8.
<i>Cappəllittə rusə</i>	5.1.	<i>dəjəvələ</i>	2.8.
<i>catənaccə</i>	1.2.	<i>dəjəvəliə</i>	2.8.
<i>cécchə</i>	2.2.	<i>dəjəʁlə</i>	2.8.
<i>cacchéttə</i>	2.2.	<i>dəjèvərə</i>	2.8.
<i>céfərə</i>	2.12.	<i>diàoru</i>	2.8.
<i>céfrə</i>	2.12.	<i>diàʁlə</i>	2.8.
<i>céucə</i>	2.4.	<i>diàʁlə</i>	2.8.
<i>ciabbécchə</i>	2.6.	<i>diàʁru</i>	2.8.
<i>ciafanassə</i>	2.15.	<i>diàvəgliə</i>	2.8.
<i>ciafardillə</i>	2.3.	<i>diàvələ</i>	2.8.
<i>ciambécchə</i>	2.6.	<i>diàvərə</i>	2.8.

Indici

<i>diàvolu</i>	5.3.	<i>lupə panarə</i>	6.6.
<i>diàvulə</i>	2.8.	<i>lupə panaru</i>	6.6.
<i>diāvuru</i>	2.8.	<i>lupə pipinare</i>	6.7.
<i>dièϷlə</i>	2.8.	<i>luscəbbièlla</i>	5.4.
<i>dièvrə</i>	2.8.		
<i>dijàϷlə</i>	2.8.	<i>malabbèštia</i>	2.1.
<i>dijàvələ</i>	2.8.	<i>malabbèštia</i>	2.1.
<i>dijàvələ mirdijana</i>	2.8.	<i>mamàϷə</i>	1.5.
<i>dijèvərə</i>	2.8.	<i>mamónvə</i>	1.5.
<i>dujèvrə</i>	2.8.	<i>marta</i>	7.2.
		<i>mmàschiru</i>	1.4.
<i>faccia nirə</i>	2.9.	<i>masciamarignə</i>	5.5.
<i>farfaréjju</i>	2.10.	<i>mazzamarégliə</i>	5.7.
<i>fata</i>	4.1.	<i>mazzamaréjja</i>	5.7.
<i>fata</i>	4.1.	<i>mazzamarièlla</i>	5.7.
<i>fätə</i>	4.1.	<i>mazzamarilla</i>	5.7.
<i>fétə</i>	4.1.	<i>mazzamarrièlla</i>	5.7.
<i>fètə</i>	4.1.	<i>mazzamaurèlla</i>	5.7.
<i>fòtə</i>	4.1.	<i>mazzamauriégliə</i>	5.7.
		<i>mazzamaurièlla</i>	5.7.
<i>jabbècco</i>	1.3.	<i>mazzamərèdqə</i>	5.7.
<i>jana</i>	9.1.	<i>mazzamurèlla</i>	5.7.
<i>janařa</i>	9.1.	<i>mazzamuridqə</i>	5.7.
<i>janařə</i>	9.1.	<i>mazzamurilla</i>	5.7.
<i>jéϷpə mənərə</i>	6.4.	<i>mazzattammurəja</i>	5.8.
<i>joana</i>	9.1.	<i>mazzavambriglia</i>	5.6.
		<i>mazzəmarèlla</i>	5.7.
<i>lipə manarə</i>	6.4.	<i>mazzəmarièlla</i>	5.7.
<i>lipə panarə</i>	6.6.	<i>mazzəmariəlla</i>	5.7.
<i>lòpə manarə</i>	6.4.	<i>mazzəmarilla</i>	5.7.
<i>lòpə manèrə</i>	6.4.	<i>mazzəmarrièjja</i>	5.7.
<i>lopə mannarə</i>	6.4.	<i>mazzəmaguərièlla</i>	5.7.
<i>lopə mənara</i>	6.4.	<i>mazzəmurièjja</i>	5.7.
<i>lòpə mənara</i>	6.4.	<i>mazzəmuriija</i>	5.7.
<i>lopə pommanarə</i>	6.8.	<i>mazzimarèlla</i>	5.7.
<i>lucəbbièlla</i>	5.4.	<i>miurtə</i>	7.2.
<i>lupə canə</i>	6.2.	<i>mòrtə</i>	7.2.
<i>lupə janaru</i>	6.3.	<i>mórtə</i>	7.2.
<i>lupə manarə</i>	6.4.	<i>mórto</i>	7.2.
<i>lupə mannarə</i>	6.4.	<i>mórtu</i>	7.2.
<i>lupə mənara</i>	6.4.	<i>mϷartə</i>	7.2.
<i>lupə mϷarə</i>	6.5.		

Indici

<i>mùertə</i>	7.2.	<i>scazzamarèlla</i>	5.9.
<i>mùortə</i>	7.2.	<i>scazzamaurèlla</i>	5.9.
<i>mùórtə</i>	7.2.	<i>scazzamaurilla</i>	5.9.
<i>murta</i>	7.2.	<i>scazzamurrilla</i>	5.9.
<i>muurta</i>	7.2.	<i>scazzamurèlla</i>	5.9.
		<i>scazzamurríalla</i>	5.9.
<i>órca</i>	8.1.	<i>sciurónə</i>	10.1.
<i>òrca</i>	8.1.	<i>šdrayə</i>	9.1.
<i>òrchə</i>	8.1.	<i>šdrahə</i>	9.1.
		<i>šdrajjə</i>	9.1.
<i>pahurə</i>	3.4.	<i>šdrayónə</i>	10.2.
<i>pandäfəchə</i>	3.2.	<i>šdréchə</i>	9.1.
<i>pandåfəchə</i>	3.2.	<i>šdréhə</i>	9.1.
<i>pandäfələ</i>	3.3.	<i>šdrèhə</i>	9.1.
<i>pandäffəca</i>	3.2.	<i>šdréjə</i>	9.1.
<i>pandäffəchə</i>	3.2.	<i>səlòmbrə</i>	5.10.
<i>pandäfichə</i>	3.2.	<i>səlómbrə</i>	5.10.
<i>pandafrəchə</i>	3.2.	<i>sparaulacchjə</i>	1.8.
<i>pandəsəmə</i>	3.1.	<i>sparuvacchjə</i>	1.8.
<i>pandäsəmə</i>	3.1.	<i>spérdə</i>	3.5.
<i>pandèsima</i>	3.1.	<i>spirdə</i>	3.5.
<i>pandèfəchə</i>	3.2.	<i>spìratə</i>	3.5.
<i>pandòfəchə</i>	3.2.	<i>štrəəyə</i>	9.1.
<i>papàɣnə</i>	1.6.	<i>štrayə</i>	9.1.
<i>papéɣnə</i>	1.6.	<i>šträyə</i>	9.1.
<i>papó</i>	1.6.	<i>štrahə</i>	9.1.
<i>papòccə</i>	1.6.	<i>straja</i>	9.1.
<i>papónə</i>	1.6.	<i>štraja</i>	9.1.
<i>papòzzə</i>	1.6.	<i>štrajə</i>	9.1.
<i>papuccə</i>	1.6.	<i>štrəjəchə</i>	9.1.
<i>paura</i>	3.4.	<i>štrajónə</i>	10.2.
<i>pəlmənarə</i>	6.8.	<i>štrəuəənə</i>	9.1.
<i>popolótta</i>	1.7.	<i>štrè</i>	9.1.
<i>pumbənalə</i>	6.9.	<i>štrėja</i>	9.1.
		<i>štrèa</i>	9.1.
<i>rìèvərə</i>	2.8.	<i>štréca</i>	9.1.
		<i>štréchə</i>	9.1.
<i>saldanassə</i>	2.15.	<i>štrèchə</i>	9.1.
<i>satanassə</i>	2.15.	<i>štrėja</i>	9.1.
<i>satəna</i>	2.14.	<i>štréyə</i>	9.1.
<i>scavəzamaurilla</i>	5.9.	<i>štrəyə</i>	9.1.
<i>scazzamarèlla</i>	5.9.	<i>štrèyə</i>	9.1.

<i>štréha</i>	9.1.
<i>štréhə</i>	9.1.
<i>štřegó</i>	10.2.
<i>štrèjə</i>	9.1.
<i>štréja</i>	9.1.
<i>štrèja</i>	9.1.
<i>štřéja</i>	9.1.
<i>štréja</i>	9.1.
<i>štřéja</i>	9.1.
<i>štrèja</i>	9.1.
<i>štřéjjə</i>	9.1.
<i>štrajónə</i>	10.2.
<i>štrèɹə</i>	9.1.
<i>štrijàɹnə</i>	10.2.
<i>štrijónə</i>	10.2.
<i>štròjca</i>	9.1.
<i>štròɹə</i>	9.1.
<i>štròjjə</i>	9.1.
<i>štrɹòchə</i>	9.1.
<i>təndadziónə</i>	2.16.
<i>təndadzijónə</i>	2.16.
<i>tərləndzaccha</i>	1.9.
<i>tindaddziänə</i>	2.16.
<i>uccibbillə</i>	2.11.
<i>vècchia</i>	11.1.

Indice degli etimi

I numeri rinviano ai paragrafi

a. latini

DIABŮLU(S)	2.8., 5.3.
DIĀNA	9.1.
FĀTA(M)	4.1.
LUCĪFER	2.12.
*LŮPU(M) (HO)MINARĪU(M)	6.4.
ŮRCU(M)	8.1.
*PANTAFĀ	3.3.
*PANTAFICA	3.2.
PHANTASMA	3.1.
SATĀNAS	2.14.
SPIRĪTU(M)	3.5.
STRĪGA(M)	9.2., 10.2.

b. iberoromanzi

<i>matamoros</i>	5.7.
------------------	------